QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI'
12 Maggio 1948
Anno IV - Num. 104
L. 15 (spediz. in abb. postale)

IL PARLAMENTO HA DECISO A GRANDE MAGGIORANZA

Luigi Einaudi presidente della Repubblica

Il Capo dello Stato

Salutiamo, con soddisfazione sincera, la prima elezione del Presidente della Repubblica effettuata nel quadro della nuova costituzione italiana. Con essa il nuovo regime è in condizioni di funzionare in pieno con tutti i suoi organi a posto e in azione, e si chiude alfine la crisi costituzionale aperta da Vittorio Emanuele III con la chiamata al governo di Mussolini in seguito alla marcia su Roma. A questa soddisfazione di principio si unisce quella particolare per la personalità dell'eletto, cittadino integerrimo, di intelligenza acuta e di larga cultura, di fedeltà costante (anche nei tempi più difficili) ai principî liberali, esperto di amministrazione e competentissimo in economia; e ci auguriamo che egli trovi il modo costituzionale di continuare a vegliar dall'alto della sua dignità suprema sul bilancio dello Stato, a cui dedicava personalmente la sua cura assidua e illuminata.

Particolarmente lieto dell'elezione dell'on. Einaudi, ha diritto di essere il Piemonte, che in lui vede uno dei suoi figli migliori, uno dei custodi di quella tradizione che da Cavour, attraverso Giolitti, collega il Parlamento subalpino del 1848 alla presente democrazia.

Taluni episodi, in questi primi giorni del primo Parlamento repubblicano, mostrano come il sano costume parlamentare abbia ancora bisogno di rassodarsi. Abbiamo avuto alla proclamazione dell'esito della prima votazione per il Presidente della Repubblica, un tentativo sconveniente di manifestazione contro uno dei candidati che aveva raccolto più larghi suffragi. Precedentemente c'erano state le interruzioni al discorso inaugurale di colui che ai bei tempi del parlamento italiano si chiamava «l'eletto degli eletti», e come tale era circondato, nell'esercizio della sua carica, di rispetto universale. Abbiamo assistito alla pretesa che si discutesse, in seduta di costituzione di una delle assemblee, una interrogazione al governo, contro la logica e la tradizione parlamentare. Semplici esuberanze dovute all'inesperienza? Ce l'auguriamo. Comunque, esse vanno rilevate e valutate — *principiis obsta* — in quel che esse contengono di non conforme, di contrario allo spirito del regime parlamentare.

Dobbiamo domandarci anche — prescindendo da ogni considerazione di persone — se tutto abbia proceduto conforme a tale spirito, nella preparazione e nello svolgimento dell'elezione presidenziale. In particolare ci riferiamo al criterio, messo davanti con insistenza quasi pregiudiziale, che il Presidente dovesse essere scelto all'unanimità, o almeno a grande maggioranza. C'è in tale criterio un nucleo sano: il desiderio che il Capo dello Stato sia persona di largo e sicuro prestigio, al di là delle divisioni di parte. Sarebbe però errato e pericoloso il pretendere che l'elezione del Capo dello Stato equivalga a una specie di «embrassons-nous», che confonda tutti i partiti, tutte le tendenze e tutte le lingue, all'infuori di ogni distinzione e contrapposizione politica.

In regime democratico-parlamentare la scelta del Capo dello Stato non può non presentare una rispondenza al volere della maggioranza elettorale e parlamentare; ciò che non ostacola affatto quella funzione di tutore della costituzione e della legalità a pro di tutti, di arbitro (entro i limiti costituzionali) fra i partiti e i gruppi che il Capo dello Stato deve esercitare. Ove invece il criterio della larghissima maggioranza per l'elezione del Presidente della Repubblica sia portato agli estremi, esso può *ipso facto* rovesciarsi nelle mani dei suoi incauti sostenitori, convertirsi in veto posto dalla minoranza, o dalle minoranze, ai voleri della maggioranza del Parlamento e del popolo sovrano.

Tutto ciò non vale soltanto per l'elezione del Capo dello Stato, ma, in generale, per tutto lo svolgimento del nuovo regime repubblicano parlamentare, fondato essenzialmente su una maggioranza liberamente eletta, che si organizzi solidamente e governi e una minoranza che controlli. Ove, per malinteso spirito di conciliazione o per altro, la minoranza riuscisse a governare di fatto lei imponendosi alla maggioranza o anche disgregandola, tutto il regime sarebbe falsato e si aprirebbe la porta a quel totalitarismo che il popolo italiano ha solennemente condannato nelle elezioni del 18 aprile.

Luigi Salvatorelli

Luigi Einaudi al tavolo di lavoro (Telefoto)

La proclamazione tra gli applausi

I risultati ufficiali: Einaudi 518, Orlando 320 - Hanno votato a favore: la D.C., Saragat, Pacciardi e i liberali - Tumultuosa seduta al mattino; i comunisti chiedono il rinvio della riunione e abbandonano per breve tempo l'aula

Roma, 11 maggio.

Nella tribuna del pubblico, alla Camera, si notava stamane, sotto una paglietta primaverile, il viso arguto della pittrice Leonetta Cecchi Pieraccini, moglie del nostro illustre collega Emilio Cecchi, e madre del pittore Dario, e suocera del pittore Amerigo Bartoli; era venuta, si vede, con la giustificata se pur ingenua speranza di vedere accrescersi tanta famiglia di un'altra celebrità, niente meno che di un Presidente della Repubblica; che nella seconda elezione di ier sera suo fratello Pieraccini, candidato del gruppo dell'Unità Socialista, raccolse ben quarantanove voti, e insomma chi ben comincia è alla metà dell'opra. Ma, oh! incostanza della politica, oh! tenebrosi maneggi dei socialisti, stamane nemmeno una volta il nome di Pieraccini giunse alle sue orecchie avide, inutilmente intente per tutto il tempo alla lettura delle schede. Mentre Einaudi, che nelle elezioni di ieri sera era stato poco più di una comparsa, venti e sedici voti, stamane è balzato a 462, e a 518 stasera, risultando eletto.

Anche la seduta di stamane è cominciata con uno di quei battibecchi rincalzati di urli, gesti di sdegno ed invettive che gli ottimisti chiamano esperimenti di democrazia parlamentare con i suoi inevitabili contrasti, ed i pessimisti chiaro indizio che Paese e Parlamento sono inconciliabilmente divisi in due parti opposte e nemiche fino alla morte.

"Alzatevi più presto!"

Sorpreso dal colpo di scena, come lo hanno chiamato, che ha fatto scomparire Sforza dalla gara, il fusionista Donati, subito rincalzato da Togliatti, appena iniziata la seduta chiede che la votazione sia rimandata di mezz'ora per permettere ai gruppi di decidere il contegno da tenere. Subito i democristiani si oppongono, immemori che una sigaretta ed un quarto d'ora si concedono anche ai condannati a morte; uno di essi grida: «Alzatevi più presto un'altra volta!»: ma spetta al professorino Dossetti, ragionatore sottile e capzioso, [illegible] e dogmatico, uno dei tre o quattro dottori talmudici, per così dire, della democrazia cristiana, dimostrare che la domanda non è accettabile perchè «l'assemblea in questo momento funziona come seggio elettorale ed un rinvio non è possibile».

In mancanza di un cavillatore altrettanto aguzzo, quelli del fronte si contentano di urlare proteste; Gronchi mette ai voti la sospensione, che naturalmente è respinta dalla maggioranza: «Andiamocene, andiamocene!» grida allora a voce altissima Togliatti, e si alza e si avvia seguito da una massa confusa di gente che si prende a vicenda per il braccio per trattenere e condurre via; chè non tutti sono d'accordo; Nenni e gli altri socialisti tentennano, discutono se non convenga restare; alla fine se ne vanno anche loro, mentre il repubblicano Conti vorrebbe dire una parola serena, ed avanza intanto una proposta pratica, dice, ma ingenua, che l'assemblea torni sulla sua decisione e conceda la richiesta mezz'ora; riesce facile a Gronchi ribattere che non si può rimettere ai voti una proposta respinta pochi attimi prima. Il bello è che la pattuglia del M.S.I. abbandona anch'essa l'aula; e a nessun democristiano è passato per la mente di gridar dietro ai comunisti uscenti, come ieri questi gridavano ai democristiani: «Ecco, alla prima secessione li [illegible] con voi».

Il piccolo Aventino

Il piccolo Aventino non dura a lungo; è appena finita la chiama dei senatori (questa volta l'appello è cominciato dai senatori, si erano seccati ieri di andare in coda ai deputati) che si affollano a votare i senatori comunisti che erano andati fuori, ed erano altri saltati; e subito i banchi dell'estrema si riaffollano dei loro inquilini, che han deciso intanto di votare scheda bianca. La votazione e la lettura delle schede si svolge senza incidenti, secondo la descritta procedura. Le deputate comuniste si sono scambiate i colori, la Diaz oggi ha un giubbetto rosso fuoco ed un nastro rosso fuoco nelle chiome, la Jotti è vestita dello stesso verde delle ribalte degli scanni, la Giuliana Nenni ha un vestitino da collegiale blu con colletto bianco sotto cui, tuttavia, afferma Paola Masino, ha la vespiera; ma, insomma, ci si è abituati presto anche a queste scugnizze ed ai loro colori; gli occhi degli spettatori se ne distraggono, alla ricerca di nuovi particolari; vegono, per esempio, sui banchi che non numerosi i deputati che leggono il «Commercio vinicolo»; che molti democristiani per civetteria tengono spiegata davanti a sè L'Unità; che Einaudi è assente dal banco del governo e dall'aula, per discrezione e per modestia; che è assente anche Bianca Bianchi, forse perchè, prevedendosi centinaia di schede bianche, la fanciulla dalla sventagliata chioma bionda non debba sussultare ogni volta che la pacata voce di Gronchi scandisce «bianca» (e c'è stato il comunista che ha capito male gli ordini, ed invece di dare scheda bianca ha dato il voto alla Bianchi).

Iniziata la lettura delle schede, il primo nome è quello dell'on. Cassiani; il solito burlone ha scritto, chissà perchè, il nome del grosso e selvatico deputato calabrese che portò a lungo sul viso i segni di uno scontro a pugni da lui avuto con un suo avversario politico. I risultati di questa terza votazione sono i seguenti:

presenti 863, astenuti 15, Einaudi 462 (scroscianti applausi di tutta la Camera tranne i tre ultimi settori di sinistra), schede bianche 333, voti dispersi a De Nicola (13), a Sforza (9), 6 ad Orlando per cui hanno dichiaratamente votato quelli del Movimento Sociale Italiano, a Facchinetti (3), a Casati (3), a Bonomi (3).

Intensa animazione

La seduta pomeridiana si sapeva da tutti che era la decisiva; quindi l'animazione è maggiore, l'aula si colma più in fretta, corrono notizie e previsioni e chiacchiere, si annuncia che i comunisti ed i fusionisti, raccogliendo la designazione fatta la mattina dal Movimento Sociale Italiano, punteranno su Orlando, che i monarchici voteranno, ma daranno scheda bianca (ed infatti sono stati veduti votare).

La votazione procede rapida, la lettura delle schede è seguita con intensa attenzione; Togliatti, Saragat, molti altri deputati annotano con alacrità su un foglio di carta i segnetti corrispondenti ai due nomi che si alternano, Orlando ed Einaudi, nella proporzione di 1 a 2, come si vede fin dal principio. Pochissimi i voti dispersi; un solo voto a Sforza fa esclamare a qualche maligno: «Ma allora, anche Sforza è venuto a votare». Quando Einaudi ha superato la cifra della maggioranza assoluta (metà più uno dei membri delle due Camere), cioè 451, un mormorio corre la sala; il direttore della Banca d'Italia Menichella, che è nella tribuna della stampa, si alza e va a telefonare la notizia ad Einaudi, che è rimasto a casa.

Quando Gronchi si accinge a leggere i risultati della votazione, un silenzio enorme si diffonde nell'aula, che trabocca di deputati e senatori, tutti gli scanni sono occupati, un folto gruppo è in piedi presso l'estrema sinistra, tutti gli scanni dei banchi del governo sono occupati.

«Comunico al Parlamento i risultati della votazione», *dice Gronchi:* **Einaudi 518.** *Subito prorompe un fragoroso e lunghissimo applauso dall'estrema destra fino al [illegible] terzo settore di sinistra. Dopo un momento di esitazione anche i deputati del fronte si alzano, ma non partecipano all'applauso. Varie grida di evviva punteggiano i battimani. Tutti i membri del governo picchiano le palme; delicatamente, quasi per dovere di educazione, De Gasperi; con maggiore vivacità Saragat e gli altri. La lettura dei voti dati a* **Orlando** *(320) ottiene un applauso dei quattro gatti del MSI, a cui naturalmente l'estrema sinistra non si associa. Dopo la lettura degli altri voti dispersi, Gronchi dice:* **«Proclamo eletto Presidente della Repubblica l'on. Einaudi».**

Scroscia di nuovo l'applauso; anche stavolta i membri delle estreme sono tutti in piedi, composti, senza battere le mani; e non battono le mani nemmeno quando il resto della Camera raccoglie, con rinnovato applauso, un grido di «Viva la Repubblica» partito dal centro-destra. Si diceva che ai membri dell'estrema erano stati distribuiti fischietti d'acutissima gamma se fosse stata necessaria una vivace disapprovazione; per fortuna non ce n'è stato bisogno, il contegno dell'estrema è apparso correttissimo, elegante.

Risulta dalla proporzione dei voti, che hanno votato per Einaudi la democrazia cristiana, l'Unione socialista, i liberali e i repubblicani; per Orlando il fronte e alcuni isolati.

Gronchi annuncia che egli e Bonomi e i vice-presidenti della Camera e del Senato andranno a casa di Einaudi a comunicargli i risultati e toglie la seduta. L'aula si sfolla, i deputati escono in frotte dal portone senza indugiarsi nel «transatlantico». Piazza Montecitorio e piazza Colonna sono gremite di una enorme folla curiosa e ondeggiante sotto la pioggia, per cui le macchine che portano la commissione presidenziale a casa di Einaudi si aprono il varco a fatica, fiancheggiate dai motociclisti.

Paolo Monelli

Il presidente con la consorte (Telefoto)

Un grande piemontese

Piccolo di statura, più che magro asciutto, sobrio nel gesto e nella parola, vigile sempre nel discorso Luigi Einaudi è considerato giustamente uno dei maggiori economisti viventi e le sue opere sono lette e consultate, si può dire, in tutto il mondo. Nato a Carrù (Cuneo) il 24 marzo 1874 è dunque conterraneo di Giolitti, da cui dissentì perennemente, sebbene di salda fede liberale. Dopo aver insegnato nelle scuole medie, assunse nel 1902 la cattedra di Scienza delle Finanze nell'Università di Torino e migliaia di discepoli lo ricordano con reverenza e con riconoscenza. Insegnò anche Economia politica e Legislazione industriale al Politecnico di Torino e Scienza delle Finanze all'Università Bocconi di Milano, alternando l'insegnamento alla collaborazione giornalistica. Dal 1890 al 1900 egli diede questa sua collaborazione a «La Stampa», poi passò e rimase fino al 1925 al «Corriere della Sera». Sono rimaste celebri le sue campagne contro il protezionismo agrario ed industriale, per la perequazione tributaria fra le regioni e i gruppi sociali, per la indipendenza della magistratura, per un più equo trattamento economico tributario e politico di tutti i cittadini.

Rettore dell'Ateneo torinese nell'agosto 1943, dopo l'8 settembre andò esule in Svizzera. Nel 1944, ritornato in Italia, fu chiamato dal compianto Marcello Soleri all'ufficio di Governatore della Banca d'Italia. Dal 6 ottobre 1919 era Senatore. E' membro dell'Accademia dei Lincei e di varie Accademie straniere. L'American Economist Association lo annovera tra i suoi soci.

Il suo più arduo compito Luigi Einaudi l'assunse nel giugno 1947 quando fu chiamato alla carica di Ministro del Bilancio nel quinto Governo di De Gasperi, passando da una posizione tecnica, occupata con grande prestigio, ad una situazione politica.

In quella circostanza Filippo Burzio, delineando un profilo di Luigi Einaudi scrisse di lui queste parole che tornano vive ed attuali:

«Sono rari oggi, in Italia, gli uomini della tempra morale di Einaudi: ed è par questo che la classe politica, anzi, tutte le *élites* dirigenti del Paese, sono così gravemente deficitarie. Duro e quasi caparbio, schietto, tenacemente abbarbicato alle tradizioni della sua terra, Einaudi è il più eminente piemontese d'oggi, e impersona le qualità caratteristiche di questa regione con un'autenticità, direi con un'accentuazione, impressionante. E' fra gli uomini più moralmente sani e quadrati che agiscano sulla presente scena italiana, con un raggio d'azione fortunatamente esteso fra i giovani. Tutte le qualità più solide e produttive della borghesia, nella sua età d'oro e nel suo paradigma perenne: senso della famiglia, della terra, del lavoro ostinato, del risparmio e della proprietà, successo frutto del lavoro — sono in lui presenti ed attive unite ad un amore contenuto della poesia, e ad una religiosa, se pure un po' quacchera, capacità di entusiasmo, che lo portano, a sua stessa insaputa, in una sfera diversa. Gobetti, che non era un'intelligenza politica ma una forza morale, pur professandosi (ed essendo in realtà, in misura amplissima) antiborghese, lo amava soprattutto per questo.

«Se Einaudi ha un difetto, è l'eccesso di queste sue virtù: il suo ardore e la sua intransigenza morali diventano qualche volta — e forse più, diventavano un tempo — moralismo un po' angusto; e fu ciò che gl'impedì di riconoscere la tanto più complessa e segreta personalità di Giolitti; piemontese anche lui al cento per cento, ma di sfumatura diversa, demiurgica, e non solo linearmente morale. La caparbietà piemontese aiutando, Einaudi stenta ancor oggi ad arrendersi all'evidenza, e a riconoscer Giolitti; ma noi gli vogliamo bene lo stesso.

«Vicino a lui, si prova quasi l'impressione, rarissima, del contatto con le idee incarnate, all'infuori delle contingenze e delle debolezze personali che può del resto prescindere benissimo dalla grandezza intellettuale. Einaudi vive quello che pensa, con un'intensità ed una schiettezza che gli conciliano il rispetto di tutti: come impersona il tipo borghese (in netta antitesi con le deviazioni aristocratiche del tipo stesso), così egli «spira» l'idea liberale, coi suoi duecento anni di gloria, e con la sua preistoria illustre, da quando Leon Battista Alberti delineava, in sontuose prose rinascimentali la figura del *massaio* fiorentino, a quando Beniamino Franklin la completava col tocco anglosassone e protestante; e fino a tanto che il grande capitalismo non la corrompesse».

Questa la figura del nuovo Presidente della Repubblica Italiana.

Il giubilo di Dogliani

Dogliani, 11 maggio.

Spontanee manifestazioni di giubilo si sono avute a Dogliani, per la nomina del suo concittadino Senatore Luigi Einaudi, a primo presidente della Repubblica italiana. Al suono delle campane a festa numerosa folla di doglianesi ha preso parte alla fiaccolata, svoltasi attraverso le vie cittadine. Il corteo si è fermato davanti al balcone del municipio dove il sindaco signor Menini ha dato comunicazione alla popolazione di avere inviato vive e sincere felicitazioni al neo eletto, formulando i migliori auguri per i più alti destini della patria.

L'INIZIATIVA AMERICANA

Possibile un incontro tra Truman e Stalin?

Prima un probabile scambio di vedute tra Marshall e Molotov - Il presidente dichiara che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione ostile nei confronti dell'Unione Sovietica

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 11 maggio.

Anche nella capitale americana, come in tutti gli altri Paesi del mondo, la notizia della nota, presentata per mezzo dell'ambasciatore statunitense a Mosca, al governo sovietico per addivenire ad una chiarificazione e a un miglioramento delle relazioni tra i due grandi paesi, è stata conosciuta con molta soddisfazione. L'annuncio si può dire sia giunto di sorpresa al grosso pubblico, anche se nei giorni scorsi ai più avvertiti ed accorti lettori non erano sfuggite alcune di quelle notizie che, come suol dirsi, si leggono tra le righe.

Oggi, però, dopo l'annuncio ufficiale, dopo che è già giunta l'eco dell'interesse destato in tutto il mondo da questa che è stata definita la più bella notizia dalla fine della guerra e dopo le dichiarazioni del presidente Truman, è naturale che l'interesse di tutta l'opinione pubblica americana converga su un punto solo: «Che farà ora la Russia?».

Ci si domanda cosa si nasconde sotto la risposta ad un tempo ritardata di alcuni giorni dopo la presentazione della nota americana e pure ugualmente troppo pronta, poichè è stata resa di pubblico dominio attraverso la radio sovietica prima ancora di essere comunicata al governo americano ci si domanda, insomma, quali sono le vere intenzioni della Russia. Alcuni ritengono che la vittoria dell'opposizione ai comunisti nelle recenti elezioni italiane abbia dato al Cremlino la sensazione che la battaglia per il comunismo è ormai persa in Europa. La risposta di Molotov, pur con le molte riserve in essa contenute, è interpretata come una ritirata strategica dopo tanti mesi di così energica opposizione. Sorge però il sospetto che questa improvvisa decisione nasconda l'intenzione di «riprendere fiato» fino ad una nuova offensiva che presenti condizioni migliori per i sovietici.

Gli ambienti politici dopo un primo momento di euforia sembrano volersi concentrare su più meditate interpretazioni della realtà.

Il Segretario di Stato, Marshall, mentre ieri notte si trovava nella sua residenza, è stato avvertito per telefono che la radio di Mosca stava trasmettendo il testo della nota americana e la risposta di Molotov, testo e risposta che si riteneva sarebbero rimasti segreti ancora per qualche giorno. Naturalmente egli è stato subito assediato fin dal mattino dagli stessi funzionari del suo dicastero e da turbe di giornalisti per avere chiarificazioni. Si è potuto soltanto sapere che la nota inviata all'ambasciatore Bedell Smith il 4 maggio, per essere trasmessa al Cremlino, è stata redatta su richiesta specifica di Marshall ed approvata personalmente da Truman.

Il Presidente ha voluto fare oggi alcune dichiarazioni e ha detto che l'offerta americana al ministro Molotov non rappresenta un passo nuovo nella politica della Casa Bianca. Truman ha aggiunto che i due punti principali della dichiarazione del Governo di Washington sono i seguenti:

1) la politica del Governo degli Stati Uniti è sempre stata chiara particolarmente negli ultimi mesi e settimane; ha l'appoggio della stragrande maggioranza del popolo americano e continuerà ad essere vigorosamente e fermamente proseguita;

2) il Governo degli Stati Uniti desidera assicurare in modo inequivocabile che esso non nutre alcun disegno ostile o aggressivo nei confronti dell'Unione sovietica.

In sostanza Truman non ha rivelato se la nota inviata a Mosca può essere considerata come una proposta per una discussione diretta di tutte le questioni che sono in pendenza. Del resto da fonte ufficiale americana si è venuto oggi a sapere che la risposta di Molotov alla nota americana non fornisce sufficienti prove dell'intenzione sovietica di aderire ad un convegno per appianare le divergenze fra le due nazioni. La stessa personalità ha dichiarato che l'ambasciatore Bedell Smith ha informato il governo sovietico che gli uomini di Stato americani sono disponibili in qualsiasi momento ma che non intendono incontrarsi con i russi per trattare su basi generiche. «Se i russi hanno qualcosa di positivo da suggerire, — ha proseguito l'informatore — le discussioni ci saranno e noi speriamo che ci siano».

Ci si domanda quindi: si incontreranno Truman e Stalin? I più ritengono che sia probabile in un primo tempo uno scambio di vedute fra i ministri degli esteri Marshall e Molotov; poscia anche i due capi di governo potranno incontrarsi. Quanto alla pubblicità data dalla Russia all'iniziativa americana e alla conseguente risposta di Molotov, è ritenuta un tentativo di mettere gli Stati Uniti davanti all'opinione pubblica mondiale in una posizione imbarazzante. Certo è che la nota di Molotov verrà accuratamente studiata da Marshall insieme al Presidente Truman e al governo americano prima di diramare in proposito alcun commento impegnativo o di assumere qualsiasi obbligo specifico.

e. d.

Come il popolo russo ha appreso la notizia

Mosca, 11 maggio.

Nella capitale sovietica l'annuncio dello scambio di note tra Russia e America è stato accolto con gioia dal popolo, mentre gli osservatori, pur senza ritenere che la decisione dei due governi di migliorare le proprie relazioni costituisca l'avviamento per la soluzione di tutti i problemi, affermano che entrambi i Paesi hanno compiuto «una salutare dichiarazione» sui loro rapporti.

La notizia è stata oggetto di commenti e discussioni da parte dei lavoratori che di buon mattino si recavano al lavoro. Le edicole dei quotidiani sono state prese d'assalto ed in poche ore tutti i giornali sono stati esauriti.

La stampa e la radio russa danno grandissimo rilievo alla notizia del nuovo sviluppo assunto dalle relazioni russo-americane. La *Pravda* ha dedicato circa mezza pagina all'avvenimento, sotto un titolo molto vistoso; sulle *Isvestia* la notizia ha occupato quasi l'intera seconda pagina. Il *Trud* l'ha pubblicata in terza pagina, ma con ugual rilievo.

L'annuncio recato da Gronchi e Bonomi

L'eletto ha risposto: "Non posso che dire: sia fatta la volontà di Dio"

Roma, 11 maggio.

Solo da qualche mese Einaudi aveva cambiato residenza, trasferendosi in una villetta a un piano della periferia, in via Tuscolana 391. La preferiva al fastoso appartamento di governatore della Banca d'Italia, anche perchè nel villino c'è uno studio vastissimo con tre grandi vetrate sul giardino. Domani dovrà ancora traslocare, e al Quirinale tutto è pronto per accoglierlo.

Oggi nella villetta c'è stato un traffico insolito. La recluta della guardia di finanza che passeggiava dinanzi al cancello col passo e la malinconia delle sentinelle giovani è apparsa molto nervosa. Non erano ancora le otto quando in un'automobile della Presidenza del Consiglio è arrivato Andreotti, che recava nel volto i segni delle ore di veglia trascorse in discussioni nella sede del gruppo parlamentare democristiano. Einaudi lo ha ricevuto nello studio, Andreotti era un po' imbarazzato. Einaudi, proprio per la sua semplicità, incute molto rispetto. Andreotti, che si era fatto precedere da una telefonata per dare a Einaudi il tempo di riflettere, gli ha raccontato le vicende della notte scorsa, concluse quasi all'alba, quando la candidatura Sforza è naufragata.

Einaudi taceva, giocherellando con un tagliacarte. «E allora?», ha detto finalmente. «Allora il nostro gruppo si propone di mettere ai voti la Sua candidatura a Presidente della Repubblica». Einaudi ha borbottato: «Va bene, può assicurare De Gasperi che accetto».

«Mio marito lavora»

Uscito Andreotti, all'abitazione di Einaudi è cominciato il pellegrinaggio di giornalisti e di fotografi, che la signora Ida riceveva con cortesia, ma rispondendo invariabilmente: «Mio marito lavora». Einaudi è stato in casa tutto il giorno, la signora avrebbe desiderato assistere alla seduta, ma si è dovuta accontentare delle notizie telefonate da Menichella, che è stato laconico: «Presidente, 518 voti, una bella votazione. Accolga i primi auguri». Einaudi ha risposto: «Grazie».

Pochi minuti prima delle 21 giungevano il Ministro Del Vecchio e il direttore della Banca d'Italia, Menichella. Solo allora Einaudi si è alzato per ricevere i visitatori sulla porta del suo studio. Tutti erano emozionati, soprattutto la signora che aveva ricevuto poc'anzi una telefonata che annunciava la partenza da Montecitorio delle macchine che recavano gli on.li Gronchi e Bonomi. Questi arrivavano infatti subito dopo accompagnati dai due segretari generali della Camera e del Senato in tre macchine scortate da agenti motociclisti.

Il piccolo gruppetto di persone varcava la soglia e si incontrava con Einaudi uscito dalla sua stanza per riceverli, appoggiandosi ad un bastoncino di avorio.

Tutti passavano quindi nello studio mentre si faceva improvvisamente silenzio. Il Presidente della Camera, Gronchi, tirava fuori di tasca un foglio di carta su cui erano scritti i risultati delle votazioni e pronunciava queste parole:

«Ho il piacere di annunciare che nelle votazioni svoltesi al Parlamento si sono avuti i seguenti risultati: Einaudi 518, Orlando 320, dispersi 4, schede bianche 29. Avendo perciò superato la metà più uno dei voti, io ho proclamato Luigi Einaudi Presidente della Repubblica».

Einaudi, visibilmente commosso — nel viso aguzzo, punte e spigoli, i piccoli occhi tradivano la soddisfazione — rispondeva:

«Non so che ripetere una frase antica: *Vox Parlamenti vox Populi, vox Populi vox Dei*. Sia fatta la volontà di Dio e che il Signore mi perdoni l'orgoglio di questa accettazione».

Mentre i pochi presenti applaudivano, l'on. Gronchi prima e l'on. Bonomi dopo, abbracciavano e baciavano il Presidente della Repubblica e si congratulavano con lui, subito seguiti dall'on. Andreotti per il Governo e dai dirigenti del partito liberale. Ancora per pochi minuti si intrattenevano a parlare per informarlo dei particolari circa la cerimonia di domani e per comunicargli la formula del giuramento, che avverrà domani alle 18 nella solenne seduta delle due Camere congiunte. Quindi tutto ritornava tranquillo nella villa. Da quel momento Luigi Einaudi è entrato nella storia come secondo Presidente della Repubblica Italiana.

Quand'era a "La Stampa"

Mentre nel pomeriggio a Montecitorio si svolgeva la votazione, siamo riusciti ad avvicinare l'on. Einaudi. Ci ha detto una delle cose che più gli piace ricordare: il suo tirocinio di giornalista a *La Stampa*, che durò una sola notte, dopo di che il direttore dispensò il redattore anziano che aveva l'incarico di insegnargli il mestiere. «Fui lasciato solo, ci ha detto il Presidente, a fare la guardia di notte, ad articolare i dispacci telegrafici, perchè allora i servizi giungevano per telegrafo». Era una bella prova di fiducia che gli avevano dato. Adesso il pochissimo tempo disponibile che gli lasciavano le sue cariche lo dedicava a scrivere articoli. «Se sarò eletto — ha però concluso — non potrò più scrivere sui giornali».

v. s.

Per tre giorni le bandiere sugli edifici pubblici

Roma, 11 maggio.

La giornata di domani non sarà festiva e a tutti gli effetti verrà considerata lavorativa. Soltanto gli uffici pubblici della capitale osserveranno l'orario festivo, rimanendo aperti sino alle 12. Le scuole saranno aperte e le lezioni saranno quindi impartite regolarmente. Per tre giorni la bandiera nazionale sarà esposta agli edifici pubblici.

CRONACA CITTADINA

CONCLUSIONE PER I FURTI ALLA FIAT

Gli arrestati, tutti confessi denunciati a piede libero

Le minoranze sindacali contro l'astensione dal lavoro

Nella giornata di ieri ha cominciato a riprendere soltanto parzialmente in tutti gli stabilimenti la normale attività.

Nella mattinata, alla Fiat Mirafiori, Ferriere, Lingotto, Grandi Motori, Spa, le maestranze si erano per la maggior parte astenute dal lavoro; in altri stabilimenti — come alla Savigliano — erano addirittura uscite.

I membri delle commissioni interne, si portavano alla spicciolata, di loro iniziativa alla Camera del Lavoro. Una prima delegazione di sindacalisti, si recava dal prefetto verso le 9,30 e reclamava — era presente all'incontro anche il prof. Valletta — l'immediata scarcerazione di Calissano e degli altri fermati per l'affare dei furti alla Fiat.

Seguiva una specie di assemblea plenaria di commissioni interne alla Camera del Lavoro. Veniva deciso di inviare una nuova commissione dal dott. Carcaterra. Altro incontro quindi al palazzo del governo, verso le 13. Il prefetto, dando nuovamente assicurazione del suo personale intervento, chiedeva ai dirigenti della C.d.L. di adoprarsi per far riprendere il lavoro in tutti gli stabilimenti.

Così difatti avveniva: nel pomeriggio, l'attività è stata quella normale. Svaniva quindi la possibilità di quella manifestazione di piazza, che era stata ventilata in un primo momento. Alla Camera del Lavoro, in serata si escludeva che qualcosa di analogo potesse verificarsi stamane.

Per conto loro, i rappresentanti delle correnti sindacali di minoranza (D. C. e P. S. L. I.) hanno steso un ordine del giorno nel quale « esaminata la situazione createsi in seguito alle operazioni di polizia giudiziaria presso sedi di partiti politici (che hanno dato origine a manifestazioni di astensione dal lavoro in un certo numero di complessi industriali per opera di elementi detti incontrollati), richiamandosi al loro precedente atteggiamento contrario alla decisione di sciopero presa dalla maggioranza della Commissione esecutiva della C. d. L., segnalano all'attenzione della cittadinanza, ed in specie dei lavoratori, il comunicato odierno della Questura.

« Constatato inoltre che in parecchi stabilimenti si è determinata, ad opera di attivisti delle correnti estremiste, una situazione intimidatoria tendente a costringere i lavoratori a manifestazioni non condivise, denunziano ai lavoratori ed all'opinione pubblica il perpetuarsi di sistemi che creano artificiosamente premesse di agitazioni politiche a tutto danno delle classi lavoratrici e violano la libertà di lavoro, fondamento delle libertà democratiche.

« Affermano infine la loro solidarietà verso quei lavoratori che, malgrado tutto, hanno difeso il principio della libertà di lavoro condannando così una manifestazione senza alcun fondamento sindacale ».

Il comunicato odierno della Questura — al quale si allude nell'o. d. g. — è il seguente:

« Sono state concluse oggi le indagini relative ai noti furti consumati in danno degli stabilimenti Fiat Mirafiori. Sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria, a piede libero per trascorsa flagranza, i seguenti individui, rei confessi di furto continuato ed aggravato: Alessandri Germano fu Benedetto; Bergallini Mario di Brandimarte; Calissano Francesco; Dassetto Giovanni fu Antonio; Durando Dante fu Giovanni; Veratelli Giancarlo di Ugo.

« I seguenti individui sono stati denunciati per concorso nello stesso reato: Fresco Guerrino fu Giuseppe; Guerra Giuseppe fu Domenico.

« E' stato, infine, denunciato in stato di irreperibilità per furto continuato ed aggravato Tarasco Domenico di Luigi ».

Un campione ciclista finisce in carcere

Un signore che passava ieri per Porta Nuova si vedeva fermare da un giovane meridionale d'aspetto losco, che, presentandogli una bella bicicletta da corsa nuova fiammante gli diceva:

— La vuole? Non pretendo più di seimila lire.

Il signore capiva al volo la situazione, rifiutava, e andava ad avvertire il maresciallo Fortuna della P. S. Monviso. Un quarto d'ora dopo il meridionale faceva il suo ingresso in commissariato: qui il sottufficiale lo identificava per Pasquale Ferrettina di Vincenzo, di 32 anni.

— Dove hai preso questa macchina?

— Maresciallo, lo giuro dinanzi a tutti i santi: è mia. Sono venuto direttamente da Salerno in bicicletta, tenendo una media di 30 chilometri orari: mi sento la stoffa del gran campione e in realtà lo diventerò... Ma intanto avevo bisogno di soldi e mi son trovato nella necessità di vendere la macchina.

Nonostante i fervidi giuramenti del Ferrettina, il maresciallo l'ha dichiarato in arresto.

COMUNICAZIONI TRAMVIARIE

Un "quattordici,, sbarrato per servire il Fioccardo

Torino avanza anche verso Sud. Non andrà molto che la stessa Moncalieri, col suo feudale paesaggio, sarà incorporata nella città grande. Ma Torino propriamente detta giunge ora a Fioccardo. C'è ancora una tabella azzurra dell'A.C.I. (luminosa di notte) che annuncia "Torino", proprio all'inizio di questo sobborgo. Di fronte, oltre il Po, si scorge, sull'altra riva, il paesaggio urbano e fumoso di Barriera Nizza.

Ma anche Fioccardo, benchè sia rimasto piuttosto rurale (collina, vigne, ville, prati appena falciati, boschetti in cui cantano centinaia di uccelli, soprattutto merli... C'è perfino una frazione di Cantamerla!) anche Fioccardo, ripetiamo, perde gradualmente il suo carattere georgico per acquistare quello suburbano.

La vita delle ville signorili si spegne; aumenta invece la vitalità dei casamenti e dei casolari vecchi e nuovi. La popolazione, che scende quotidianamente dalla collina per via del Campagnino o via dei Cunioli Alti è aumentata. Le relazioni con Torino diventano sempre più intense: la gente è richiamata al centro della città. Le occorrono quindi mezzi per marciare più sollecitamente, senza perdite di tempo.

I tram della Satti

Non bisogna dimenticare che dalla stessa barriera daziaria, che è presso Barbaroux, Fioccardo è separata da oltre un chilometro di strada, e che per arrivare a Ponte Isabella, a Ponte Vittorio Emanuele, a Porta Nuova, in una parola al centro della città, occorre superare qualche buon chilometro ancora.

A queste comunicazioni provvede la S.A.T.T.I., con la linea Torino-Moncalieri-Poirino. Corse partono rispettivamente dai capilinea della Gran Madre e di Porta Nuova.

Fioccardo può contare (nei giorni feriali) su ventidue corse d'andata e ventidue di ritorno: una ogni ora, circa. Il prezzo, dati i tempi, non sembra enorme: venti lire la corsa.

Le corse sono dunque parecchie. Molte per un servizio tramviario provinciale, ma insufficienti nei riguardi particolari di Fioccardo, quando si pensi che il sobborgo è ormai a contatto di gomiti con la città.

Un voto degli abitanti

C'è il tram 14 che percorre da Porta Nuova la stessa strada, fino alla svolta per Cavoretto; ma qui devia e s'inoltra per la collina. Il tratto da percorrere a piedi, da Fioccardo alla svolta di Cavoretto per chi volesse usare il 14, è piuttosto lungo e disagevole.

Concludendo: è possibile trasformare il servizio provinciale in servizio urbano, con relativo aumento di fermate, nel tratto Torino-Fioccardo? Lo scartamento della S.A.T.T.I., si noti, è uguale a quello dei tram cittadini. Oppure è possibile prolungare il servizio del 14 — creando magari un 14 sbarrato — dalla svolta di Cavoretto a Fioccardo?

Il parere dei tecnici può esser vario; ma il voto degli abitanti è unico: un collegamento più celere e diretto con Torino. Ed essi vedrebbero volentieri anche una eventuale riduzione del prezzo del biglietto.

C'è, bisogna notare, anche il servizio degli auto-pullman, che percorrono la linea Torino-Poirino e viceversa: essi arrestano a Fioccardo. Ma una corsa costa 40 lire.

Per l'incontro Italia-Inghilterra

Il problema dell'alloggio risolto dall'Ente del turismo?

Un posto di ristoro aperto tutta la notte dalla Fiera di Torino, in piazza Carlo Alberto

Tutti coloro che, giunti nella nostra città in occasione della partita Italia-Inghilterra, non troveranno posto negli alberghi si rivolgano immediatamente all'Ufficio alloggi presso l'Ente del Turismo, via Roma 226, il quale provvederà a fornir loro una sistemazione presso privati.

In questi giorni si stanno apprestando tutti i mezzi disponibili per accogliere decorosamente i visitatori. Torino, alla vigilia del grande avvenimento sportivo, pare essersi risvegliata. I rilievi che giorni fa avanzammo su queste colonne sono stati accolti. Gli alberghi della città di provincia hanno messo a disposizione tutte le loro camere; l'Ente Turismo assicurerà un comodo e rapido servizio di trasporti.

Un'altra nostra proposta — quella di consentire a tutti gli esercizi pubblici di restar aperti per l'intera notte da sabato a domenica — ha stimolato la Fiera di Torino ad attuare una eccellente iniziativa nei suoi padiglioni di piazza Carlo Alberto. In essi verrà allestito, con la massima rapidità possibile, un grande centro di ristoro che funzionerà in continuità da venerdì a lunedì prossimo. I visitatori che non avranno trovato altra sistemazione, potranno trascorrervi almeno la notte sulla domenica; l'ambiente sarà quanto di più confortevole si possa desiderare. Negli stessi locali domenica pomeriggio sarà trasmessa la radiocronaca della partita: avviso ai torinesi che non posseggono la radio e che non sono riusciti ad assicurarsi un ingresso allo Stadio.

Stritolato da un camion

Ad un morto ed un ferito ammonta il tragico bilancio di due investimenti susseguitisi ieri sera a poca distanza l'uno dall'altro. Nei pressi delle Ferriere Fiat, un impiegato della Snia Viscosa, certo Luigi Gorrino, di 39 anni, nel percorrere in bicicletta corso Novara, veniva improvvisamente urtato e travolto da un camion. Il grosso automezzo, spinto a forte velocità, faceva scempio del poveretto, che rimaneva al suolo orribilmente mutilato agli arti inferiori. Trasportato immediatamente all'Astanteria Martini il Gorrino vi giungeva cadavere.

Quasi alla stessa ora in corso Siena, all'angolo di corso Tortona, un operaio, certo Michele Arrovino, di 42 anni, veniva investito da una macchina targata TO-27771. Il poveretto, scaraventato a terra, veniva raccolto sanguinante e trasportato colla stessa macchina all'Astanteria Martini. E' stato giudicato guaribile in 30 giorni.

Pane extra-tessera ribassato di 40-50 lire

Si nota da qualche giorno una flessione nei prezzi del pane extra-tessera. Vicinanza della saldatura? Nuovi arrivi di grano dall'America? Difficile dire. Per ora non si può che constatare il fenomeno, piuttosto notevole e tendente ad accentuarsi: nella giornata di ieri il pane bianco è sceso da 250 a 200 lire al chilo, quello miscelato (qualità di ieri sera) da 190 a 150.

Compivano estorsioni qualificandosi agenti

Per una serie di estorsioni e una tentata truffa compiute nei primi mesi del 1944 ai danni di contadini della zona di Carmagnola, quattro individui — Pietro Fumero, Secondo Zanin, Eugenio Isolagrande, Luigi Vicini — sono stati chiamati in Corte d'Assise (pres. Vaccarino, P. G. Biffi Gentilo, canc. Viel). Costoro, presentandosi con false qualifiche di agenti annonari alle dipendenze dei tedeschi, rilevavano infrazioni e minacciavano arresti e multe. Ma, redatti i verbali, cambiavano d'improvviso atteggiamento e con velate allusioni prima, chiaramente poi, facevano capire ai contadini che, se avessero versato « brevi manu » una certa somma, non sarebbero più incorsi nelle sanzioni previste dalla legge. Le somme intascate variavano dalle 90 alle 900 mila lire. Il procuratore generale ha richiesto 16 anni di reclusione per il Fumero, 10 anni per lo Zanin e l'Isolagrande, 7 per il Vicini.

La Corte, sentite le difese degli avvocati Galliano, Corrado, Colla, Mazzoleni e Biggio, ha condannato il Fumero a 11 anni e 14 mesi; lo Zanin a 3 anni e 9 mesi; l'Isolagrande a 6 anni e 9 mesi, e assolto il Vicini per insufficienza di prove.

Una vittima della partita internazionale

Dopo 30 ore di "coda,, vien portato a Collegno

La partita Italia-Inghilterra ha destato non solo casi di follia collettiva, quali le 34 ore di attesa in via Pouza, le zuffe, i fasci di biglietti da mille per un ingresso, le ricerche affannose, ecc.; ma purtroppo ne è derivato anche un caso di follia autentica — il primo e, speriamo, l'ultimo — conclusosi con un rapidissimo trasporto al manicomio.

Domenica sera il manovale Luigi Agostino Mortero fu Luigi, di 47 anni, abitante in piazza della Repubblica, usciva di casa e si recava in via Pouza per tentare di comperare un biglietto: attendeva tutta la notte, in uno dei paraggi del mattino veniva malamente ricacciato indietro e, alla fine, quando ormai si trovava nei pressi del fatidico portone, scoccavano le 18: la vendita era cessata.

Il Mortero tornava a casa irritatissimo: e, uomo già da tempo sofferente di nervi, dava due o tre volte in escandescenze per un nonnulla, impressionando i famigliari. Di quando in quando gridava: « Avrò un biglietto, anche se dovessi vendere i pantaloni che indosso! ». Poi sembrava calmarsi. Ma ieri sera, in un caffè di corso Giulio Cesare, si verificava la crisi irreparabile. Il Mortero entrava e si sedeva in un angolo. Verso le 21, dopo aver bevuto un bicchierino di liquore, si alzava di scatto e si andava ad appoggiare al banco, tutto trafelato.

— Desidera? — gli chiedeva il proprietario.

— Presto, un biglietto! — ansimava il manovale.

— Un biglietto?

— Sì, un biglietto della partita. Si sbrighi, me lo dia subito, altrimenti si forma la coda e io rimango ancora indietro.

Il proprietario del locale lo credeva ubriaco e in malo modo cercava di buttarlo fuori. Ma l'altro reagiva rabbiosamente, urlando:

— Questa volta lo voglio prendere!

Era necessario l'intervento della forza pubblica e agenti della P. S. di Borgo Dora traevano in arresto lo sventurato. In sezione i funzionari sospettavano subito delle sue facoltà mentali e lo inviavano all'ospedale. Di qui, dopo la visita, il Mortero veniva inviato d'urgenza al manicomio di Collegno.

Una donna è il capo della tribù degli zingari

L'accampamento in un prato alla barriera di Francia

Una cinquantina di zingari si sono accampati in un prato oltre la piazza Rivoli (Barriera di Francia). Il capo è una donna, Lily Mich: una vecchia energica, abituata al comando. Nel campo, al cui centro è stata elevata una tenda, si parlano moltissime lingue, ma predominano il francese, il tedesco e l'ungherese. I componenti esercitano i mestieri di calderaio e di indoratori, mentre le donne sono chiromanti, veggenti. Uno sciame di bimbi gioca nell'erba coi cani della tribù. L'unica cosa che diversifica questi zingari da quelli del passato è che invece dei cavalli posseggono automezzi.

Congresso della Federazione internazionale automobilistica

L'ufficio stampa dell'Automobile Club d'Italia comunica:

Avranno inizio oggi a Torino i lavori del congresso della Federazione internazionale dell'automobile (F.I.A.), lavori che hanno luogo in Italia in occasione del 50° anniversario della fondazione dell'Automobile Club d'Italia. Il programma della manifestazione è il seguente:

A Torino: martedì 11, ore 14,30: commissione tecnica internazionale; ore 17: celebrazione del cinquantenario dell'A.C.I. a Palazzo Madama - Mercoledì 12, ore 10: commissione sportiva internazionale; ore 15: commissione internazionale della circolazione e dogana - Giovedì 13, ore 14,30: commissione internazionale del turismo.

A Stresa: venerdì 14, ore 15: assemblea generale all'Isola Bella.

A Roma: lunedì 17, ore 16: giornata interna dell'automobile.

Il veglione dei giornalisti si svolgerà la sera di venerdì nel salone della « Stampa », a beneficio dei colleghi disoccupati. Nel corso della serata verrà eletta la reginetta dei giornalisti. I biglietti si acquistano negli uffici di via Roma.

BORSE

Il favorevole andamento del mercato, determinatosi in vivace reazione dal precedente dopoborsa, si è manifestato in apertura di riunione, con particolare ricerca di Italgas, Fiat e Montecatini. Qualche dubbio sull'ulteriore sviluppo della seduta ha indotto ad una maggiore riflessione a metà borsa, ma il fondo del mercato non ha subito alterazioni nelle sue linee essenziali ed ha potuto imporre una chiusura in rinnovato deciso miglioramento, confermando buoni progressi dal precedente listino. Titoli di Stato riflessivi. Dopoborsa con buon assorbimento sulle basi di chiusura. Diritti Sade 138.

Titoli	10	11	Titoli	10	11
Ren. 02	71 —	71 —	Fiat	392 —	430 —
Ren3½	82 75	82 50	Snia	105 —	112 —
» f. a.	83 —	82 25	Savigl.	840 —	900 —
Red3½	75 25	76 —	Italcable	645 —	655 —
» f. a.	75 50	76 25	Incet	900 —	940 —
Ren5%	94 50	93 80	Mont.	1900	1900
» f. a.	94 50	93 75	Pirelli	1100	1170
Red5%	89 25	89 70	Ilva	310 —	335 —
» f. a.	89 25	89 70	Ansaldo	400 —	410 —
Ric3½	77 30	76 50	Viscosa	9250	10.250
» f. a.	77 25	76 50	Olr	4025	4050
» 5%	89 —	88 50	Sciitap.	650 —	700 —
» f. a.	89 —	88 25	Anic	1750	1900
Buo.49	99 50	99 50	Rum.	274 50	297 —
» 50-I	99 50	99 50	M.pont	1250	1260
» 50-II	99 25	99 50	Molini	313 —	[illegible]
» 51-I	99 50	99 75	Zucch.	1250	[illegible]
» 51-II	94 —	94 —	Unica	600 —	645 —
[illegible]	99 60	99 60	Carl.It.	3500	3600
» 50-5	99 50	99 50	Burgo	3650	3800
Fer3%	296 —	290 —	Perug.	3000	2500
Iri 6%	460 —	460 —	Toro P	830 —	835 —
Elt 4½	500 —	500 —	N.A.I.	12.500	12.50
Irred½	810 —	810 —	Bielle	105 —	125 —
Irr4½	900 —	900 —	Valdar.	3300	3300
Tor4½	430 —	420 —	Mar. E	850 —	810 —
»5%33	440 —	400 —	Sais	940 —	987 —
»5%37	390 —	380 —	Sarde	75 —	75 —
S.Paolo	443 —	443 —	Ferrar	450 —	450 —
» 4%	469 —	—	Riow	460 —	460 —
» 3,5%	392 —	397 —	West.	900 —	905 —
Migl	330 —	330 —	Param.	565 —	575 —
» 4%	380 —	[illegible]	Cilard.	640 —	640 —
» »	420 —	420 —	Frigi	210 —	222 —
Pirel.5	920 —	920 —	Saffa	1200	1290
A.Gen.	12.550	13.200	Lin.gas	—	—
Medit.	2600	2775	Talco	6000	5800
Marit.	2900	3130	Bergam.	8450	8540
Tor. N.	150 —	170 —	Cotov.	2750	2750
Italgas	46 50	52 —	Fisso	890 —	960 —
Sip	1153	1310	Larisa	3500	3550
Terni	485 —	505 —	Aniala	2000	2000
P.C.S	399 —	405 —	Aug. P.	1100	1100
Unes	370 —	400	Florio	650 —	640 —
Smi	3545	3750	Ibel B.	4500	4500
Sesn	1125	1215	Silos	4600	4600
Moroll	1100	1110	Mine.	3550	3550

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1986; New York: vers. 574,50, disp. 575,60; Svizzera 133,50.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8670-8720; marengo 6900-6950; sterlina cart. 1325; dollaro carta 580-590; franco sv. 146,50-149,50; franco fr. 161-165; oro fino 870-880; argento 14-14,50.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.

SPETTACOLI

Jouvet al Carignano

Louis Jouvet darà, domani sera al Carignano, la prima rappresentazione dell'Ecole des femmes, di Molière (la seconda sarà venerdì). La commedia, è un capolavoro (divertentissimo capolavoro); Jouvet, uno dei più illustri attori europei; la compagnia, di cui fanno parte Dominique Blanchar e Pierre Renoir, si annuncia ben degna. E' dunque, questo, come si dice, un avvenimento d'arte; è forse un'occasione a ritrovare il senso del grande teatro. L'Ecole, dopo il grande successo ottenuto al tempo suo (si dice che suscitasse le matte risa di Luigi XIV), fu poi riportata in scena con intermittenze. Ripresa da Jouvet, ha già superato le 300 rappresentazioni.

Il concerto del pianista Gieseking già annunciato per il 15 avrà luogo invece lunedì 31 maggio, alle 21, al Conservatorio. Prenotazioni in via Mercantini 3, dalle 16 alle 18.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Comp. Govi in « Articolo 5.o » 3 atti di Palmerini. Ultima recita.
Reposi: ore 16,15 e 21,15. Gran Rivista « Simpatia ».
Galleria Fogliato (Mazzini 9): Mostra pittore Guido Cillerna.
Castellino: ore 21 Orch. M.o Ortuso, Cant. Martorano, G. Montesi.
Club La Florida (p. Solferino, tel. 551-330): 21-1 Orchestra Pavesio, Donà, Trio Lescano.
Smeraldo Danze v. Giolito 8. Ingr. Cine Metro-Cristallo. T. 682-470.
Principe: ore 21 Orch. Orsatti, Serata Aquilotti. Direz. Chriga.
Gay: 2 Orch Dixieland Silvestro. Quart. Clarici Solista Di Cuoco.
Bischenduali Lutrario 21-24 Orch. Scala d'Oro M.o B. Canfora. Al microfono E. Pelrone, B. Accardo.
Siderneo Dance Club, v. G. Medici 112: ore 21 Cant. Gigi Beccaria, Jeny Audenino, Carlos Villa.
La Serenella: 21 Orch. Seracibi, Cantano: Pina Aurora, A. Oorel.
Sala Gaudio: 16 e 21 danze.
Augusteo: Orch. Cancrera 17 e 21.
Montecappuccini: Danze ore 21-24.
Gabanedelli: Danze ore 21.

CASTELLINO DANZE

Miss Italia 1947 interverrà alla Festa del Sorriso Gi Vi Emme che si terrà stasera alle ore 21 da Castellino per l'elezione di Miss Castellino e Miss Sorriso Castellino. Le vincitrici sono qualificate per l'elezione di Miss Torino 1948.

Sontuosi premi sono offerti dalla Gi Vi Emme. Complesso Ritmico diretto dal M.o Michele Ortuso.

LA FLORIDA CLUB
(via S. Teresa 23, tel. 551-330)

Stasera serata di gala Chateau Cioccolato ed Affini. Squisite degustazioni a tutti gli intervenuti e ricchi doni. Orchestra Pavesio. Canta Trio Lescano e Aldo Donà.

Sabato sera eccezionale avvenimento per la riapertura dell'

EDEN ESTIVO

piazza Statuto, angolo via Garibaldi, telefono 44-765 col Maestro NINO CASIROLI l'autore delle più belle canzoni.

Allo SMERALDO DANZE ultima settimana dell'Orch. D'Ovidio. Esibizione del recente vincitore dei Campionati pre-mondiali Franco Goldani. Prenotarsi in tempo 682-470. Sabato 15 corr. a prezzi normali aperto tutta la notte.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « Gianni e Pinotto reclute ». Platea 139. Galleria 200.
Astor: « Maschera di sangue » con Jean Gabin. Pom. 139. Serale 200.
Corso: « Buffalo Bill » Joel Mc Crea, Maureen O'Hara, L. Darnell.
Doria: « Ombre al confine » con Constance Bennett D. Montgomery. Platea L. 139. Galleria L. 200.
Metro-Cristallo: « I fratelli Karamazoff » Fosco Giachetti, E. Parvo. Ore 14,30, 17, 19,15, 21,45.
Reposi (ap. 14,30): « L'infernale avventura » Paul Muni, A. Baxter e Rivista « Simpatia » 16,15-21,15.
Vittoria: « Buffalo Bill » Joel Mc Crea, Maureen O'Hara, L. Darnell.
Augustus: « I migliori anni della nostra vita ». F. March, Myrna Loy Orario 16; 18,30. Ult. 21,45.
Alexandra: « Symphonie d'Amour » M. Vickers ore 15, 17, 19, 21,45.
Ideal: « Dove sta Zazà » e Comp. Riv. Lucy D'Albert e P. De Vico ore 16 e 21. Prezzi 100 139 170.
Nazionale: « Fulmine a ciel sereno » George Brent, V. Mayo. Pl. 90.
Torino: « Cuore » con Vittorio De Sica. Maria Mercader. Apert. 10.
Statuto: « Passione di zingara », Marlene Dietrich, Milland. Pl. 90.
Massimo: « Cuore » con Vittorio De Sica e Maria Mercader. Platea 80.
Principe: « Ninotchka » con Greta Garbo, Melwyn Douglas. Ult. 22.
Alpi: « Anni verdi » C. Coburn.
Regina: « Hellzapoppin » Var. ed incontro Italia-Francia.
Asti: « Anni verdi » C. Coburn.
Olimpia: « Scarface, lo sfregiato ».
Po: « Sirena della Jungla ».
Romano: « Tragico oriente ».
Lamarmora: « La vita è meravigliosa » con James Steward, Reed.
Santalina: Bernadette. Ult. 21,30.
Hollywood: « Passione di zingara » Marlen Dietrich, Milland. P.. 90.
Lux: « I miserabili » G. Cervi, V. Cortese. Orario film 15,15, 18,15, 21,15. Prezzi ribass. L. 139. 200.
Imperiale: « Manon Lescaut » Var. italiane: « Tragico segreto » Taylor.
Vinzaglio: « Giuramento fatale ».
Esperia: Ritratto di Dorian Gray.
Eliseo: « La signora Parkington ». e Docum. partita Italia-Francia.
Frejus: « Troverai mia via » Var.
Nuovo: « Sperduti nell'harem » Riv.
S. Paolo: « Tragico segreto ».
V. Venelo: « In fondo al cuore ».
Corallo: « Uragano all'alba ».
Radium: Morte vien dall'ombra. V.
Astra: Tutte le spose sono belle.
Excelsior: « A ciascuno il suo destino » con Olivia De Havilland.
Cinestar (Tel. 772-990): « Signora Parkington » G. Garson, Pidgeon.
Odeon: « Un mondo che sorge ».
Titania (ap. 19,30): « L'altra » F. Giachetti. Riv. Orbechi ore 21,15.
Fortino: « Il signor Alibi » Rivista Cappelli-Baele 16,30 e 21.
Aduai: « Ombra del Cremlino » Var.
Bresaia: Papà prende moglie. V.
Palermo: « Margherita Gauthier ».
Sociale: « Il prigioniero » Power.
Colosseo: « A ciascuno il suo destino » con Olivia De Havilland.
Piemonte: Anna e il re del Siam.
Moderno: « La corsa della morte ».
Italia: 21 Gran serata teatrale con Bimbi prodigio alla ribalta.
Spezia: « Corregidor ». E. Landi.
Lucento: « Sangue sul sole ».
Dora: Canto della vita (A. Valli).

Sul « teatro francese contemporaneo » parlerà domani, giovedì, alle 21, nel salone della Camera di Commercio (via Cavour 8) il regista francese Ludwig Paul Montaldeaux, per iniziativa del cenacolo artistico G. Carducci.

ECHI DI CRONACA

SARTORIA MARCHESI la tradizionale Casa di fiducia per tutto l'abbigliamento maschile, ha pronto il completo assortimento tessuti e confezioni primavera-estate. Chiedete gratis campioni e catalogo alla Sartoria Marchesi, piazza Castello 51.

MEDIUM, chiaroveggente, svelando il Vostro passato Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da Pedrazzini, via Mongineuro 26, primo piano al mercoledì, giovedì, venerdì e sabato, a Cuneo in Via Goffredo Mameli 8 alla domenica, lunedì, martedì.

SARTI E SARTE foderami assoluta concorrenza, occasione scampoli vero crine convenientissimi. Campionario stoffe uomo. Tagliotecnica Moiraghi, Po 2, Torino.

MALATERRA ha ripreso la vendita rateale per macchine da cucire e radio. Via Garibaldi 22 e via Milano 14.

PIZZI tulli per vestiti, camicette e chiese, Tende, Coprimobili, Telerie, Coloni per ricamo. « Alla Fonte dei Pizzi », via Orfane 2.

ANTONINO DE FLORIO, il tagliatore, che vi assicura l'abito perfetto e il taglio elegante. Alberto Nota 5 (piazza Statuto) tel. 46-886.

MOBILI BAROVERO. Fabbrica Esposizione, vasto assortimento, facilitazioni pagamento. Via Belfiore 43 ang. via Valperga Caluso.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 11,20: Orchestra Manno - 17; Quintetto Camano - 17,30: Musiche brillanti - 18,15: Complesso Zuccheri - 20,35: Indovinala grillo - 21,15: Concerto del violoncellista Oblach e del pianista Sarti - 21,45: Giovani cantanti lirici; mezzosoprani.

Rete rossa. - 10,10: Dischi - 13,30: Orchestra Ferrari - 14,05: Arie antiche - 14,35: Canzoni - 17,30: Parigi vi parla - 18: Liriche svedesi - 19,20: Angelini e la sua orchestra - 20,33: Il convegno dei cinque - 21,15: Rivista di Campanile e Cavaliere - 22,25: Orchestra Barzizza.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: minima +13,9; massima +21,3; media +17; pressione 739,1; umidità 49; vento calmo; cielo poco nuvoloso. — Previsioni: annuvolamenti isolati con manifestazioni temporalesche più intense sul settore del Piemonte settentrionale; temperatura in aumento.

STATO CIVILE

Brignone Giorgio, a. 20; Quagliotti Giuseppe m. Bonifanti, a. 51; Petrolo Battista, a. 77; Ferasso Ernesta ved. Marchisio, a. 84; Brazzale Emma ved. Tosetti, a. 74; Raschieri Martino, m. 1; Colombo Virginia m. Janisio, a. 85; Rocco Pietro, a. 81; Olcocelio Benedetta, a. 70; Grosso Camillo, a. 80; Panteano Mario, a. 30; Berra Teresa m. Vecchia, a. 61; Riolla Maria ved. Giordano, a. 86; Boschetti Giovanni, a. 68; Viglietti Maria m. Arnaldi, a. 67; Bordiglia Giuseppe, a. 82; Quarello Ettore, a. 1; Torri Camillo, a. 40; Carrese Anolla, a. 67; Ramello Antonio, a. 64; Castellacci Arrigo, a. 16; Bordet Maria, a. 46; Alasia Maria, a. 75; Turia Luciana, m. 6; Uasino Giuseppe, a. 62; Beltramo Claudia, a. 47; Aime Vittorio, a. 65; Gallino Camilla m. Viarengo, a. 80; Prandi Pietro, a. 38.

Morti 23 - Nati 17.

Un piacevole mestiere

Forse non si era mai vista a Milano una libreria più stravagante: una grande e buia bottega d'antiquario, in via Brera, dove avevò collocato alcune centinaia di libri che editori amici miei mi avevano affidato in deposito. Quei volumi intonsi, frammisti alle più ambigue anticaglie, alle poltrone sfondate, ai quadracci ammucchiati alla rinfusa, stavan là dentro come una fila di educande timide e pulite in un baraccone di zingari.

Un mio amico era venuto con me; ma, più esperto e avveduto, s'era dato alla vendita dei libri antichi. Faceva discreti affari, specie con clienti che venivano dalla provincia. Misteriosi e taciturni signori capitavano da Bergamo, da Lodi, da Brescia, si lasciavano incantare dalla loquela del mio collega, soppesavano i volumi, li accarezzavano, li fiutavano, e infine ne portavano via un bel pacchetto sotto il braccio. Non accadde mai che uno almeno di quei distinti bibliofili acquistasse un libro moderno; e così il mio «reparto» languiva.

Avevo come aiutante un robustissimo e collerico commesso che maneggiava i volumi come mattoni, scaraventandoli dalle casse sugli scaffali, dopo averli sogguardati un istante con sommo disprezzo. Quando ne porgeva qualcuno ai visitatori, vi lasciava belle impronte digitali. Non posso dire che fosse un commesso di libreria ideale, tanto più che era quasi analfabeta; ma mi era affezionato, e poneva ogni cura nell' evitarmi seccature, giungendo ad intimare ai clienti che chiedevano un libro, di tornare più tardi perchè il direttore (cioè io) era occupato e non aveva tempo da perdere in simili quisquilie.

Con tutto ciò, in capo a qualche mese la gente prese ad abituarsi a quello strano bottegone, e quasi ogni giorno mi riusciva di vendere uno o anche due libri. Incoraggiato, volli specializzarmi in opere rare, cioè prose liriche e saggi critici o filosofici pubblicati da amici miei e diventati introvabili; non già perchè fossero esauriti, bensì perchè gli editori, dopo anni di vane attese, avevano mandata quasi tutta la edizione al macero. Sembrerà ad alcuni un'idea poco pratica; e confesso che oggi lo sembra anche a me; ma in quel modo io riuscii a far convergere nella mia libreria i pochi e tuttavia ottimi amatori della giovane letteratura, mi procurai altri amici e passai il tempo in elette conversazioni. Verso sera capitavano in via Brera quei nobili spiriti, e se è vero che i libri raramente li acquistavano, preferendo sfogliarli, leggerne qualche pagina e commentarla ad alta voce, è anche vero che più di un successo e di una scoperta ebbero inizio proprio in quella mia metafisica bottega. Ed un'altra grande soddisfazione mi procurai.

Un giorno entrò nella mia bottega Bernard Shaw in persona, attirato da una rivista inglese che soltanto io tenevo in tutta Milano; e fu quella la mia grande e memorabile rivincita sui vecchi librai che di me e della mia specializzazione ridevano, nascosti dietro le pile regolarmente ma monotonamente scemanti dei libri «popolari».

Shaw sedette su una vecchia poltrona e si mise ad accarezzare il nostro gatto nero che gli era saltato subito sulle ginocchia. Intanto i suoi congiunti, dopo aver preso la rivista inglese, si misero a scegliere e propriamente acquistarono alcuni libri italiani moderni: un trionfo.

Presi pretesto dall'avvenimento per inventare un'intervista con Shaw, e la pubblicai pochi giorni dopo su un settimanale letterario. Avevo immaginato che il vecchio drammaturgo sussurrasse al gatto nero un certo numero di osservazioni tra l'ironico e il paradossale, com'era suo costume; e la cosa riuscì abbastanza bene, tanto che lo stesso Shaw molto si divertì e mandò a prendere parecchie copie del giornale da spedire agli amici. La stampa di mezzo mondo riprodusse l'intervista con titoli allettanti: «Bernard Shaw si confida a un gatto»; «G. B. S. odia gli uomini grassi»; «Le idee di Shaw sul teatro pirandelliano», e così via. E se io, invece, di usare uno pseudonimo, avessi firmato l'articolo col mio nome, sarei diventato in quell'occasione celebre; e abbastanza a buon mercato.

Non vennero altri Bernard Shaw, e le giornate nella libreria passarono sempre più lente e deserte. Eppure, in sei o sette mesi qualche centinaio di persone erano capitate là dentro, e ad ogni nuovo cliente mi accorgevo quanto fosse piacevole quel mestiere: forse il più piacevole di tutti. Vendere un libro era sempre una piccola avventura, quasi una misteriosa confessione che io ricevevo da gente sconosciuta, un cauto rivelarsi di gusti e, ancor più, di caratteri.

Diversissimi erano fra loro i compratori. Uno, ad esempio, entrava timoroso, si guardava attorno per veder se c'erano altri clienti, e mi bisbigliava: «Quello lì...», arrossendo e indicandomi nella vetrina il libro del suo cuore. Un altro invece entrava vociando un titolo e un nome d'autore, sì da farmi sussultare, come se avesse preteso che io mi gettassi col libro ai suoi piedi. Il buon commesso analfabeta cominciava a ringhiare, e dovevo fargli cenno di star calmo, sapevo anch'io che era entrato un prepotente, ma i libri, una volta o l'altra, bisognava pur venderli. Le signore depositavano borsette, pacchetti, ombrelli e mazzi di fiori proprio sui volumi che io preferivo, cioè sulla «giovane letteratura», e si mettevano a sfogliarne nervosamente qualcuno, per gettarlo infine sul banco e andarsene senza neppur rispondere ai miei saluti. Anche gli studiosi se ne andavano indignati, perchè cercavano sempre libri che io non avevo; i pedanti mi riportavano un volume perchè vi avevano trovato un errore di data; e i seccatori tornavano due volte al giorno per vedere se il libro ordinato era giunto: senza sospettare che io mi ero guardato bene dall' eseguire l'ordinazione.

Alla sera facevamo i conti, il mio collega e io; e la parte che mi riguardava era sempre la più esigua. Ma non per questo mi rattristavo, anzi sempre più mi convincevo che quella del libraio è la più nobile e piacevole delle professioni. Cosicchè fu a malincuore che, per una vicenda tuttavia fortunata, dovetti lasciare il buio stanzone di via Brera. E ancora oggi penso con simpatia alla mia vetrina, al mio fedele e violento commesso, al gatto nero di Bernard Shaw, e soprattutto a quei cari libri intonsi e invenduti, che mi tenevano compagnia nelle ore più deserte, e fra i quali mi sentivo sicuro come in un porto.

G. B. Angioletti

Il maestro accompagnato dal commissario di bordo

Il maestro Toscanini è sbarcato a Genova

Ostacolata, ma non del tutto infruttuosa, curiosità dei giornalisti - Il saluto del sindaco - Partenza immediata per Milano

Genova, 11 maggio.

La motonave *Saturnia*, tutta bianca, eccettuati i fumaioli e qualche ruga di ruggine colata su i fianchi, ha attraccato nel porto di Genova poco dopo le ore 13, anticipando di circa un'ora sul previsto; veniva così alleggerita la preoccupazione del servizio di guardia intorno alla pace dell'illustre italiano, minacciata — come al solito, e soprattutto — dalla curiosità dei giornalisti.

La cabina 314

Per ogni buon caso, Toscanini aveva lasciato il suo appartamento isolandosi in una cabina qualsiasi — n. 314 — il cui spazio ridotto limitava automaticamente il numero dei visitatori. A selezionarne rigorosamente il passaggio, vegliava il commissario di bordo, sig. Pescarolo — marito di Vera Vergani — uomo di corporatura atletica ed abituato, come marinaio, al rispetto delle consegne. Nessun giornalista era autorizzato ad entrare nella cabina 314. A titolo di parziale consolazione, il sig. Pescarolo ha potuto dirci che il maestro gode ottima salute, che il viaggio è stato splendido, che un tempo persistentemente dolce ha permesso all'illustre viaggiatore di prepararsi al sole d'Italia con bagni intermedi di altro sole, e che, durante il viaggio, anche se totalmente al riparo da giornalisti, il maestro preferiva la solitudine; se s'intratteneva con qualcuno, la sua scelta andava verso gli uomini dell'equipaggio.

Ciò premesso, non sarebbe stato chissacchè difficile superare la soglia della cabina 314. Io so di un giornalista che si è confuso con un piccolo gruppo di visitatori precedentemente graditi: erano questi il prof. Ademoli, sindaco di Genova, e la sovraintendente al Teatro Comunale di Genova, signora Lanfranco Gandolfi. Il giornalista ha potuto veder da vicino l'ottima cera del maestro, il cui profilo latino è però disturbato da un'orribile cravatta americana, a disegni, colori, fantasmagorie violentissimi. I suoi 81 anni, se sono in parte raccontati dai capelli bianchissimi, da nessun altro particolare risultano. Nella cabina, erano le figlie di lui Wanda e Vally, le quali, dopo avere accompagnato il padre all'imbarco, avevano preferito superare l'Atlantico in volo. C'erano pure altre persone, uomini e — sembra — parenti minori. Il sindaco di Genova ha porto al maestro il saluto della città, ed egli ha risposto dichiarandosi «molto lieto di essere ritornato in Italia» dove si fermerà fino ad ottobre. Il sindaco gli ha chiesto allora se in questa parziale restituzione dell'America all'Italia, non ci sarebbe stata la possibilità di dedicare un giorno a Genova, quasi una visita di graditissimo omaggio alla città artisticamente più mutilata d'Italia, perchè tutt'e sei i suoi teatri sono stati distrutti dalla guerra. Toscanini ha ricordato, con lieve sospirosa nostalgia, di avere diretto a Genova opere e concerti nelle stagioni liriche 1892-93-94, ma, dati i suoi impegni pressochè soffocanti, non ha potuto promettere nulla per il 1948. Il maestro ha parlato d'arte, e di particolari secondari, con la signora Lanfranco Gandolfi, ma, tutto sommato, l'incontro è stato breve.

Preferisce la radio

Per avere qualche cosa di più da raccontare, non restava che rivolgersi al figlio del maestro, Walter, ben disposto a dir tutto. Lo abbiamo trovato allo sdoganamento dei bagagli, cortesissimo. Disgraziatamente, egli aveva già soddisfatto la curiosità dei giornalisti di Napoli, senza pensare troppo agli altri; ed essi, approfittando del loro vantaggio geografico, hanno fatto perdere alle notizie — diffondendole subito — il sapore del nuovo. Walter Toscanini ci ha ripetuto che suo padre lavora molto — circa 10 ore al giorno —; che la sua floridezza fisica non dipende da ginnastiche stravaganti nè da filtri magici; che ama oltremodo la televisione e che, pur trovando pesante il procedimento del fisco americano nel prendergli l'80 per cento dei suoi guadagni, non è poi male lavorare in America. Lavoro per lavoro, è tuttavia preferibile la radio ai teatri; si direbbe — e questa è soprattutto una nostra impressione — che Toscanini abbia una specie di terrore della folla, pericolosissima specialmente nei suoi entusiasmi; infatti ci è anche sembrato di vederlo impallidire, e in preda a tremiti nervosi, allorchè riconosciuto in prossimità dei suoi bagagli, è stato fatto segno a una dimostrazione di simpatia, e questa gli si è stretta addosso in un anello soffocante malgrado la sua esiguità. In questa predisposizione d'animo, va forse ricercata l'origine della *selvatichezza* del maestro, intesa in senso leonardiano: Leonardo scrisse: «Salvatico è quel che si salva: sii solo e sarai tutto tuo».

Il pacchetto con il pane

Ma anche l'isolamento non dispensa da noie: tra i 27 bagagli che accompagnano Toscanini, ce ne sono due dove spiccano a grossi caratteri le seguenti scritte: «*Handle with care*» (trattare con attenzione) «*Do not drop*» (non capovolgere): essi contengono dischi, incisi in America per opere e concerti diretti dal maestro, e che attendono da mesi il controllo acustico di lui, prima di essere messi in commercio. Toscanini non ha ancora osato udirli, nel timore panico di imbattersi in qualche stonatura che lacererebbe il suo orecchio sempre più delicato. Tra i 27 bagagli — insieme con qualche vecchia valigia, le cui etichette sovrapposte e consunte raccontano lunghe storie — va ricordato un pacchetto, umile e legato alla meglio, che contiene soltanto pane. E' un omaggio della «*Saturnia*» dove Toscanini ha trovato il pane eccellente.

Sembrava che Toscanini si fermasse a Genova per la colazione; ma ne aveva già consumata una sulla nave, dimodochè, verso le ore 14 è partito per Milano sopra una Chevrolet targata MI-11.4892, e guidata dal figlio. Il prof. Ghiringhelli, commissario straordinario della Scala di Milano, venuto ad ossequiare Toscanini, partirà più tardi; e così le sue figlie e la nipote, probabilmente con la *Studebaker* che ha seguito Toscanini sulla «*Saturnia*» ma la cui liberazione dalle formalità doganali è complicata anche per il mondo dell'arte. E' vero che quest'automobile non è sua: è di sua figlia Wanda, maritata Hovowitz, il quale però, come tutti sanno, è un illustre pianista.

a. a.

L'arrivo a Milano

Milano, 11 maggio.

Proveniente da Genova, è arrivato questa sera a Milano il maestro Arturo Toscanini, accompagnato dal figlio Walter, dalla figlia contessa Vally Castelbarco e da altri parenti, assieme al Commissario alla Scala, dott. Ghiringhelli.

Durante il tragitto, effettuato in automobile, il maestro si è fermato a Voghera, visitando il teatro di quella città nel quale ha iniziato la sua carriera artistica.

Il maestro Toscanini inizierà subito le prove per preparare gli artisti al grande concerto che si terrà al teatro alla Scala il 10 giugno prossimo, per commemorare Arrigo Boito nel 30° anniversario della morte e per il quale, già da tempo, hanno annunciato la loro presenza i più celebri critici e musicisti.

La notte di Sforza

Reporters in giardino all'agguato - Andirivieni di deputati e capi-partito - Parole grosse al telefono tra Pacciardi e Saragat - Il ministro degli Esteri sbadigliava e rinunciando alla candidatura ripeteva: "Per me, ne sono felicissimo,,

Roma, 11 maggio.

La notizia che le cose si stavano mettendo male per lui, Sforza l'ebbe ieri sera per telefono da Simonini, qualche minuto prima delle 8. Simonini è di bravo temperamento e che sia stato dato a lui l'incarico di far sapere al Ministro degli Esteri che il gruppo socialista non riteneva ulteriormente sostenibile la sua candidatura è stato interpretato come l'espressione di un malvagio desiderio di tagliar corto senza starsi a perdere in inutili frasi di rammarico. Sforza era in casa, ancora sofferente, e il colloquio telefonico è stato di una estrema brevità;ma, nonostante il suo temperamento, Simonini si è trovato in imbarazzo al sentirsi rispondere: «Va bene; per quanto mi riguarda personalmente ne sono anzi felicissimo; ma certo, certo, personalmente sono contento».

Appiattati nel giardino

Due giornalisti poco dopo sono riusciti a superare la vigilanza di due agenti e si sono introdotti nel giardino della villa di Sforza. E' una casetta di due piani in via Linneo, nel quartiere Parioli, una modesta abitazione che Sforza si era fatta costruire quando era Sottosegretario nel governo di Nitti, tra il '19 e il '20, essendo socio di una cooperativa edilizia. Poi i fascisti gliela requisirono e vi andò ad abitare un Sottosegretario di Mussolini. Ritornato dall'esilio, Sforza vi rientrò, trovandola arricchita di un pollaio nel breve giardinetto. Ai giornalisti quel pollaio fu ieri sera buon mascheramento per strisciare in giardino fino a un cespuglio presso il muro di casa. Vi si appiattarono silenziosi, trattenendo il fiato per non destare le galline. Alle 23 venne una automobile con Andreotti e con Piccioni, cioè il rappresentante personale di De Gasperi e l'esponente più autorevole del partito più forte. Una luce s'accese al piano terreno del villino, poi fu aperta una finestra nello studiolo del ministro perchè la notte era calda nell'afa densa dello scirocco.

Dal cespuglio si sentì Sforza che diceva: «Personalmente non mi dispiace; mi preoccupo solo del significato politico di questa decisione dei miei amici socialisti. La formula di governo potrà essere mantenuta come ora?». Sforza parlava a voce alta, le sue parole uscivano chiare dalla finestra; Piccioni invece bisbigliava, i toni acuti di Andreotti si perdevano verso l'ultrasonoro. Cosa dicessero non si sentiva. Ma, crescendo la notte, aumentava il silenzio nel quartiere e di lì a poco lo scambio dei saluti, il congedo, e si colsero nettissime espressioni cordiali: «Senza rancore, naturalmente».

Pacciardi è infuriato

Sforza era molto assonnato, disse a un familiare che desiderava di dormire; alle 23 e trenta vennero a impedirglielo Pacciardi e Calvi, direttore della Voce Repubblicana. Altro ricevimento, altri colloqui; Sforza sbadigliava, Pacciardi era infuriato, Calvi tentava una mediazione tra i due estremi atteggiamenti. Poi arrivò La Malfa, che un giornalista amico trovandolo per caso a passeggiare per via Po, aveva informato del colpo di scena. Portò nuovi argomenti, ebbe parole dure per Simonini. Pacciardi disse: «Adesso gli telefono», Sforza lasciava fare sbadigliando. La telefonata con Simonini terminò con il rumore di un microfono sbattuto sulla forcella dell'apparecchio. Sforza era troppo assonnato per protestare; La Malfa cominciò a girare il disco per cercare Saragat; Saragat si era bruscamente guastato con De Gasperi. Con gli occhi scintillanti dei suoi momenti di irritazione estrema il presidente aveva detto al vice-presidente: «Lo vedo bene, senti il richiamo della foresta». La foresta era il fronte nelle intensioni offensive del presidente. Il vice-presidente, secco e brusco aveva detto: «Sento il richiamo della coscienza, perchè diversa è la coscienza di chi collabora da quella di chi serve».

Tutta Roma in subbuglio

Parole grosse erano corse tra gli informatori dei giornali: in tutta Roma in quei momento si parlava della ribellione di Saragat; Togliatti si faceva intervistare per dare giudizi concilianti; i repubblicani dicevano che Saragat aveva fatto lo stesso gioco già tentato da Giannini; i democratici cristiani riuniti al gruppo parlamentare assicuravano che glie l'avrebbero fatta pagare; un amico di Sforza girava per Roma alla ricerca di Ivan Matteo Lombardo, giudicato il miglior conciliatore; la redazione dell'Umanità in via Milano era affollata di socialisti, di repubblicani litigiosi e urlanti; solo il rumore della tipografia impediva che ne arrivasse tutto il clamore per la strada.

Da quel convegno Saragat per un momento fu distolto per la telefonata di La Malfa; nel giardinetto di via Linneo si sentì che La Malfa chiedeva a Saragat di venire da Sforza. Da via Milano Saragat rispose che venissero loro al giornale: «C'è troppa gente, in una redazione; non è possibile» disse La Malfa; «Io non mi muovo di qui; fate il comodo vostro». Pacciardi fu al microfono pochi minuti; se si è sentito bene dal cespuglio, gli avrebbe fatto l'offerta di portafogli ministeriali, ma sicuro non è, perchè comunque sarebbe stato un vendere una cosa altrui; non a Pacciardi, ma a De Gasperi spettava infatti fare offerte. Comunque Saragat in via Milano fu udito dire nel microfono: «Parli con Saragat, non con un mercante di vacche»; e l'apparecchio fu deposto. In via Linneo, La Malfa disse: «Con questa gente non si può trattare»; Sforza taceva e sbadigliava. Pacciardi propose di scrivere una lettera per annunziare che ritirava la candidatura. Sforza rispose che non poteva ritirare una cosa che non aveva mai posto. «Scriverò a De Gasperi domani». «Dovresti scrivere subito». «Adesso ho troppo sonno».

«Dorme, lasciamolo stare»

Stamane ha scritto una bella lettera a De Gasperi glie ne ha mandato una ancor più bella dove dice che lo vuole al governo ancora e sempre. Da via Linneo, Pacciardi e gli altri se ne andarono all'una e mezza a Via Milano e vi si fermarono fino alle 4. Alle 4 Lombardo fu accompagnato in via Linneo da un amico di Sforza. I giornalisti erano usciti dal cespuglio. Il silenzio era enorme, l'aria pesante, calda, ferma nello scirocco, era mossa soltanto da un robusto russare. Sforza dormiva solennemente e, al placido ritmo del suo respiro, cullava tutto il vicinato. Lombardo si fermò a due passi dall'uscio, fissò negli occhi l'accompagnatore: «Dorme — gli disse — è meglio andarcene anche noi».

Vittorio Gorresio

Il disastro sulla Venezia-Trieste

Le vittime salite ad otto

Venezia, 11 maggio.

Si hanno nuovi particolari circa il disastro avvenuto sulla linea ferroviaria Venezia-Trieste, a Quarto d'Altino nel tratto tra Fossalta e Mestre. L'inchiesta effettuata dai periti ferroviari ha confermato che responsabile del disastro è il macchinista Tompestini il quale non ha rallentato l'andatura del treno prima di entrare nello scambio. La locomotiva, infatti, non potè mantenersi in carreggiata, essendo entrata nello scambio a 90 chilometri orari. Altre due vittime si sono aggiunte alle sei precedenti; esse sono: Aldo Manganelli, di 41 anni, da Bolognola di Macerata, ispettore del giornale «La Tribuna», e la studentessa triestina Fulvia Pellanda, di 20 anni. Dei 30 feriti, 5 versano in condizioni disperate.

GLI AVVERSARI DEGLI AZZURRI SONO IN ITALIA

A Stresa con gli inglesi

I calciatori britannici avevano soprattutto fame -- Lawton pronostica che segnerà

(Dal nostro inviato)

Stresa, 11 maggio.

Alle 22, dopo lunghe ore di viaggio in aereo e in torpedone, anche il calciatore inglese ha soprattutto appetito. Quando i due rossi autopullman che hanno portato a Stresa, da Milano, la comitiva dei 44 ospiti — giocatori, dirigenti, giornalisti — hanno vòlto le ruote sulla ghiaia del viale che adduce al Grand Hotel delle Isole Borromee, gli inglesi hanno fatto ressa alle uscite delle macchine, hanno gettato giù valigie e borse e sono entrati in albergo come questurini in cerca di bricconi.

«Abbiamo una fame da lupi» hanno detto per prima cosa. «Non ricordiamo quando abbiamo mangiato. Il viaggio in aereo non è stato totalmente buono. Si è dovuto salire molto in alto e a qualcuno il cuore ha battuto in petto con il ritmo di uno spirou».

In fondo avevano ragione, poveri ragazzi, di avere appetito, e sulle prime non abbiamo avuto l'ardire di importunarli. Il solo che ha potuto stringere la mano a tutti, salutarli con effusione, sedersi al loro tavolo e parlare loro a lungo, è stato Pozzo. Pozzo era questa sera il solo dirigente della federazione italiana presente. Gli altri avevano accolto gli inglesi all'aeroporto Forlanini di Milano e, dopo i convenevoli d'uso, li avevano lasciati proseguire promettendo visite per i prossimi giorni. Ma Pozzo ha invece voluto trovarsi subito con i suoi grandi avversari, tutta gente che conosce da molti anni, specialmente i dirigenti. Ci teneva a salutarli, a nome degli azzurri, a mostrar loro che anche nell'immediatezza di un grande incontro si può e si deve essere ottimi amici. E aveva portato in dono per ciascuno un sacchetto di riso da recare in Inghilterra, dove è prezioso quanto l'oro. Pozzo parlò prima con Winterbotton, il direttore tecnico dell'undici di Albione, ed i due «generalissimi» si scambiarono le solite frasi d'uso tra sorrisi e strette di mano. Arrivava intanto in tavola un ristretto di brodo con pezzetti di pollo, cui seguivano roast-beef con verdura, formaggio, frutta dolce, caffè e... aranciata a volontà.

Il cronista deve dire che tutti gli ospiti fecero molto onore alle vivande italiane. Gli stessi giocatori rinunciarono a scambiarsi le prime impressioni sull'Italia per abbassare la testa sui piatti e lavorare intensamente di coltello e di forchetta.

Noi li guardavamo con curiosità, cercando di riconoscerli in base alle molte fotografie che avevamo visto. Ecco, quello alto, forte, con viso lungo e sopracciglia nere nere è Swift, il portiere, il beniamino delle folle sportive inglesi. Gli chiediamo se è davvero guarito bene dal duro colpo che gli ha incrinato un paio di costole. «Oh sì, risponde, molto bene. Ora potrei parare anche una palla di cannone». E ride a lungo, come se avesse raccontato una barzelletta.

E quello è Lawton, il centrattacco più celebre del mondo, che già giocò contro di noi a Milano e che, in Inghilterra, è conosciuto quanto il re. Veste di marrone, ha i capelli divisi esattamente in metà, il naso lungo e diritto, e se anche ha quasi trent'anni sembra molto giovane. E' un pezzo d'uomo che non deve temere l'urto con i terzini. Gli chiediamo: «Segnerà domenica?». La domanda è forse sciocca, ma che altro si sarebbe potuto chiedere ad un centrattacco?

Risponde: «Credo di sì, penso proprio di sì. Altrimenti avrei potuto restarmene a casa».

E Matthews? Matthews tace. Mangia e tace. Ha l'aria stanca dell'impiegato di banca dopo un'intera giornata di lavoro allo sportello. Non lo si direbbe proprio un terrore dei portieri.

E' solo al dolce che cominciano ad intendersi risate, lunghe risate. Tutti i giocatori, anche gli inglesi, amano l'allegria e Swift è il campione dei calciatori inglesi, a giudicare dal suo ridere a coccodè. Ecco un dirigente della locale società di calcio. Reca un mazzo di rose e di garofani rossi legati con un nastro biancoazzurro. L'accompagna un biglietto con la scritta: «The Stresa Foot-Ball Club welcome you!». Di là, al bar, sta un gruppo di ragazze in costume locale. Dovranno porgere il benvenuto agli ospiti. Sono giovani e graziose. Qualcuna è rossa in viso per l'emozione; qualche altra, più disinvolta, fa già capolino.

E con un po' di festa finirà questa prima giornata degli inglesi in Italia. Domattina avranno un vermut d'onore in municipio. Nel pomeriggio si sgranchiranno le gambe al campo, ma senza toccare la palla. Giovedì si alleneranno a Stresa. Non sembrano avere alcuna preoccupazione per il prossimo incontro. Ma, si sa, la gente d'oltre Manica è flemmatica e impenetrabile. Ci vorrà il clima rovente della gara per riscaldarli. E vedrete che domenica saranno tutto fuoco.

Luigi Cavallero

Si attende a Cuneo un nuovo convocato

Cuneo, 11 maggio.

Il torpedone degli azzurri è giunto a Cuneo stamane, esattamente all'ora di pranzo. Il programma della preparazione all'incontro con gli inglesi non è per nulla cambiato da quello di Italia-Francia. Anche la sistemazione dei giocatori nelle camere è identica. Tutti i nazionali sono in buone condizioni. Solo Menti ha avuto bisogno nel pomeriggio di oggi di alcune applicazioni elettriche. Gli altri, sotto la guida di Lievesley, hanno fatto una lunga passeggiata.

La comitiva dei nazionali comprende nove giocatori del Torino: Bacigalupo, Ballarin, Grezar, Rigamonti, Menti, Loik, Gabetto, Mazzola e Ossola, due della Juventus, Parola e Sentimenti IV, due del Milan, Annovazzi e Carapellese e uno della Fiorentina, Eliani. Il quindicesimo giocatore, un terzino, verrà ancora chiamato. Domani e nei giorni successivi, i nazionali svolgeranno lo stesso programma alternando le passeggiate alle sedute atletiche.

I calciatori inglesi all'arrivo al Forlanini. Dopo essere partiti in aereo da Norfolk alle 10 di ieri ed aver fatto tappa in Svizzera, i britannici sono giunti a Milano alle 16,30. Sono stati ricevuti dal vice Presidente della F. I. G. C., cav. Mauro e dal Presidente della Lega Nazionale, ing. Pedroni. Alcuni calciatori inglesi, come il portiere Swift e l'attaccante Mortensen già conoscono l'Italia per esservi stati durante la guerra.

ULTIME NOTIZIE

"LA MIGLIOR NOTIZIA DEL DOPOGUERRA,,

Perchè la Russia ha violato il silenzio

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 11 maggio.

La diplomazia occidentale è stata battuta in velocità dai russi. Mi intendo riferire al fatto che quando stamane la radio sovietica dette notizia delle due note scambiate a Mosca tra Bedell Smith e Molotov, il Quai d'Orsay fu colto di sorpresa. E, a quanto ho potuto sapere, anche il Foreign Office si è trovato nelle medesime condizioni. Bevin avrebbe detto stamane testualmente all'ambasciatore di Francia Massigli, che non era stato «nè consultato nè avvertito» a proposito dei negoziati russo-americani.

Lo stesso Bedell Smith, che è arrivato nel pomeriggio a Parigi, ha confermato che «i russi hanno violato il segreto delle conversazioni». Egli è venuto in Francia, ufficialmente, per una partita di pesca. Sono le graziose questioni di stile del linguaggio diplomatico. Ma a Parigi stasera Bedell Smith ha incontrato Bidault, Harriman e Spaak che si trova qui per una seduta del comitato dei sedici di cui è presidente. E' del tutto probabile che l'ambasciatore americano a Mosca avesse incarico di portare in occidente la notizia, di informarne il governo francese, e di stabilire i primi contatti con le cancellerie europee per un esame della situazione prima che ne fossero resi di pubblica ragione i nuovi termini. I russi lo hanno preceduto.

La fase della distensione si è dunque aperta con un imprevisto colpo di scena. Quali possono essere i moventi che hanno spinto Mosca a divulgare fuori tempo la notizia?

Prima di tutto una ragione psicologica: quella di assumersi, in un certo senso, la paternità della mano tesa. E di informare l'opinione nel momento in cui la Russia ha avuto, nel dialogo, l'ultima parola. Ma vi è anche una precisa ragione politica: quella di conservare ai negoziati questo aspetto di dialogo tra due protagonisti e due soli. Mosca vuole evitare che la base della discussione si allarghi; ogni altro interlocutore peggiorerebbe la situazione di parità nella quale la Russia desidera trovarsi di fronte all'America.

Ho voluto illustrare questo retroscena dell'avvenimento che stasera riempie di titoli clamorosi le prime pagine dei giornali perchè sotto l'ondata di entusiasmo con la quale la opinione sembra salutare questa probabilità di pace, vi è una innegabile situazione di disagio nei circoli ufficiali. La reazione, negli ambienti diplomatici, è piuttosto prudente, per non dire diffidente. Se si dovesse giungere ad un accordo, questo non sarebbe a spese dei terzi? Quale parte avrà l'Europa nei negoziati se questi dovessero approdare a una fase concreta? I problemi da risolvere sono ancora sul tappeto con tutti i loro interrogativi: la pace tedesca, quella austriaca, le colonie italiane, il piano Marshall. Le due note costituiscono soltanto uno scambio di intenzioni. Le difficoltà permangono. In che modo, entro quali limiti, a prezzo di quali reciproche concessioni possono essere risolte?

Queste inquietudini sono alla base delle accoglienze che Parigi ha riservato alla «miglior notizia del dopoguerra». E' una reazione non soltanto francese, ma europea. L'Europa non vorrebbe essere scavalcata in un dialogo diretto. Da un lato si rallegra, dall'altro teme. I giornali scrivono: «La guerra fredda è finita». Non ancora. Siamo al passo dell'uscio; ma il difficile comincia proprio adesso. Le divergenze tra Mosca e Washington sono troppo profonde, si dice a Parigi, perchè in ogni caso si possano attendere risultati rapidi e positivi.

Gli americani non sembrano aver diversa opinione. Questa sera ho assistito a una conferenza tenuta da Harriman, l'ambasciatore del piano Marshall, ai corrispondenti della stampa internazionale che si trovano a Parigi. Lo bombardammo di domande sulle due note in questione. Rispose non soltanto evasivamente, ma con un riserbo che aveva tutta l'aria di essere, più che un atteggiamento, un'indicazione.

Credo che convenga, almeno per il momento, strettamente attenervisi.

g.

Sorpresa a Londra

Colloqui di Bevin con gli ambasciatori americano e francese

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 11 maggio.

E' ormai certo che il Governo britannico non è stato consultato da Washington sulla proposta al Cremlino per una discussione a carte scoperte fra Stati Uniti e Russia, ed è ugualmente certo che Londra ne è parecchio risentita, anche se l'idea di un riavvicinamento fra i due grandi antagonisti fa rinascere le più calde speranze.

Privi ancora del testo della nota americana, gli ambienti ufficiali inglesi si tenevano oggi riservatissimi; ma davano l'impressione che il passo americano fatto senza consultare, o per lo meno informare, Londra, li ha lasciati molto freddi: e pare che Bevin lo abbia detto chiaramente all'ambasciatore americano Douglas, quando questi si è recato, nella mattinata, a ragguagliare il ministro degli Esteri britannico del contenuto della nota americana alla Russia. Appena uscito Douglas, è entrato da Bevin l'ambasciatore di Francia, Massigli, il quale andava a prendere ragguagli e a consultarsi sulle «reazioni» della Gran Bretagna e della Francia alla nuova situazione; se situazione nuova ci sarà.

A Londra non si è ancora convinti che l'occidente sia proprio alla vigilia di una nuova sistemazione (e per il momento gli informatori del Foreign Office tengono a precisare che la Gran Bretagna non contempla nessun passo analogo nei riguardi della Russia). L'invito americano a Mosca, dicono gli ambienti ufficiali, «è un raggio di speranza, quel che si dice un lumicino nel bosco», e l'allusione fatta da Molotof nella sua risposta alle «alleanze militari» dei cinque Paesi dell'Unione occidentale, potrebbe eventualmente portare la Gran Bretagna nelle conversazioni con l'America e la Russia.

Ma, ci si sente dire qui, l'invito dell'America alla Russia non fa che ripetere la politica esposta dal presidente Truman l'ultima volta che aveva parlato al Congresso: e cioè la politica della porta aperta alle buone e razionali relazioni con la Russia Sovietica, sempre che la Russia sia disposta a vivere in pace con gli altri vicini e ad astenersi dall'influenzare direttamente o indirettamente la politica degli altri Paesi.

f.

Einaudi fra il presidente della Camera, Gronchi, e il presidente del Senato, Bonomi, che gli hanno recato l'annuncio della proclamazione a Capo dello Stato. (Telefoto)

La tregua d'armi rotta a Gerusalemme

Gerusalemme, 11 maggio.

La tregua d'armi conclusa per la città di Gerusalemme è stata interrotta stasera a mezzanotte da un violento fuoco di fucileria sviluppatosi nel sobborgo di Mekor Hayim, nei quartieri sud-occidentali.

Da fonte ebraica è stato affermato che gli arabi hanno iniziato un attacco in forze facendo appoggiare la loro azione dal tiro di una batteria di mortai. L'intera città, che da quattro giorni viveva nella calma, è in stato d'allarme.

Nel pomeriggio i giornali ebraici di Tel Aviv, usciti in edizione straordinaria, annunziavano che «Re Abdallah di Transgiordania era pronto a firmare la pace con gli ebrei».

Reparti dell'*Haganah*, che hanno iniziato il rastrellamento dei nuclei di resistenza arabi costituiti nelle colline che fiancheggiano la strada principale tra Gerusalemme e Tel Aviv, sono stati impegnati in violentissimi combattimenti dagli attacchi sferrati dagli arabi per riconquistare il controllo della strada. La grande arteria che collega la città santa a Tel Aviv ieri sera poteva considerarsi sotto il controllo ebraico — ad eccezione di un tratto di qualche chilometro — e gli ebrei si consideravano in certa misura padroni della via di comunicazione per Gerusalemme.

La posizione del passo di Gar el Wad a 15 chilometri da Gerusalemme, nel punto in cui la strada inizia la discesa verso la pianura costiera, è stata intensamente bombardata dall'artiglieria araba. Le autocolonne ebraiche di rifornimento, partite tanto da Gerusalemme quanto da Tel Aviv sono state costrette ad invertire la marcia a causa dei rinnovati combattimenti lungo la strada. La lotta è particolarmente accanita nella vallata di Avalon.

La banda Stern continua nella sua attività terroristica e, comunicano da Londra, ha fatto pervenire un pacco, che si ritiene contenga una bomba, nell'abitazione del generale Barker, già comandante delle truppe inglesi in Palestina. Tecnici del genio militare si sono recati a casa del generale per esaminare il contenuto del misterioso pacchetto.

Vi è motivo di ritenere, come informano da Lake Success, che un numero considerevole di membri delle Nazioni Unite, e tra gli altri quello russo, diano il loro riconoscimento formale e diplomatico al nuovo stato arabo che con tutta probabilità verrà creato in Terra Santa dopo la cessazione del mandato britannico.

Una mortale coltellata per uno schiaffo dato

Forlì, 11 maggio.

Oggi, nella piccola frazione rurale di Vecchiazzano, verso le ore 13,30, tale Emma Casadei, di 50 anni, veniva a diverbio, per futili motivi, con il mezzadro Antonio Carpi, di 44 anni, pure da Vecchiazzano, il quale, risentito per gli appunti mossigli dalla donna, le sferrava un vigoroso ceffone, tanto da farla cadere al suolo. Alle grida della Casadei accorreva il di lei marito Michele Agnoletti, di 54 anni, che, con in mano un lungo acuminato coltello da cucina, si slanciava sul Carpi vibrandogli un violento colpo nel basso ventre, facendolo stramazzare al suolo immerso in una pozza di sangue. Frattanto l'Agnoletti, incurante della vittima agonizzante, raccoglieva la propria moglie svenuta trasportandola nella stanza da letto. Il Carpi decedeva, poco dopo, all'ospedale di Forlì, dove era stato trasportato. L'omicida è stato arrestato.

Si fa stritolare dal treno

Vercelli, 11 maggio.

Venerdì sera, poco dopo le 21, il vigile urbano Giuseppe Fumagalli, percorrendo via Cadore, notava sul binario della ferrovia, parallela alla via, il corpo di un individuo, disteso, con un ampio fazzoletto sul volto e la testa poggiata su una rotaia. Il vigile riusciva a far sollevare l'individuo e a farlo desistere dall'insano proposito, inducendolo a restituirsi a casa. Oggi però l'individuo, identificato per il trentenne Pietro Buffa, fu Giovanni, da Vercelli, afflitto da grave malattia, tornava nuovamente a distendersi sulle rotaie, però, questa volta, a due chilometri da Vercelli, verso Olcenengo, presso la cascina Muleggio, dove il rapido Milano-Torino delle 13,13 lo stritolava.

IL PROCESSO MAZZINI

Sfilata di testi a difesa

Una lettera anonima - Il C.L.N. non ebbe alcun rapporto sulla fucilazione della Bettini e del Jones

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 11 maggio.

Oggi si è udito un gruppo di testimoni citati dalla difesa di Mazzini. Alcuni di essi non si sono mossi da Torino, scusando la loro assenza per ragioni di malattia o d'impegni personali. Però su uno di questi assenti, Roberto Sabbatini, che ha anzi pregato la Corte di dispensarlo dal venire a testimoniare, la difesa ha vivamente puntato per udirlo. E' stato perciò spiccata dal presidente una nuova perentoria citazione.

Intanto ha deposto una teste, non certo a discarico di Mazzini, Eufelia Enria sorella della povera Rosalia Enria maritata con Domenico Bettini. Essa narra che il partigiano Giacomo Colombatti, mentre la famiglia faceva ricerche ansiose della Rosalia, prelevata dai partigiani, le disse: «Di' a tuo cognato che si dia d'attorno, si spicci, perchè tua sorella non è più presso la formazione di Rolandino, ma presso Pino Casana, dove c'è pure Mazzini». Com'è già stato detto altra volta, è presso i partigiani di Pino Casana che vennero portati sia la Rosalia che l'inglese e quindi fucilati. Pino più tardi venne fucilato anche lui, ma dai tedeschi. L'avv. Dagasso osserva che un tale particolare non è mai stato detto dalla teste in istruttoria. Ma la Enria risponde che se ne sarà dimenticata e non sarà stata interrogata in proposito.

Elogi all'imputato

Depone dopo di lei Giacomo Colombatti, citato dalla difesa, e racconta che tutta la popolazione di Fiano riteneva che la Bettini avesse alloggiato il prigioniero inglese per sfatare l'opinione pubblica, che la giudicava una spia dei nazifascisti.

Avv. Corte di parte civile: Noto che questo è l'unico teste che afferma una cosa simile. Allora, poichè tutto il paese parlava di Rosalia, mi dica almeno i nomi di due o tre persone dalle quali abbia appreso che essa era una spia.

Il teste non sa specificare alcun nome.

Un altro teste, Leo De Benedetti, già membro del C.L.N. di Torino, depone che ritiene il Mazzini un temperamento di asceta, un uomo che se teoricamente può ammettere la violenza, nella pratica la esclude.

E' poi la volta di Gustavo Comollo, segretario della federazione comunista di Casale, già membro del C.L.N. di Torino ed ex-ispettore delle formazioni garibaldine. Depone che il Mazzini fu per le sue idee perseguitato dal fascismo e che nello sciopero del 1944 fu di utile collegamento con le forze partigiane che fiancheggiavano lo sciopero. Si deve al Mazzini l'organizzazione dei partigiani della pianura. Corse gravi rischi, fu impegnato in imprese delicate e fu severo anche verso se stesso, ma umile.

Il teste reca informazioni circa le esecuzioni da parte dei comandi partigiani — Le facevano al buio sotto la pioggia? — chiede l'avv. Giulio, alludendo all'esecuzione del Rigoni.

Teste: — No, in pieno giorno con regolare procedimento. Per un catturato però che fuggisse si imponeva la fucilazione.

Mazzini fa un discorsetto, agitandosi parecchio per dimostrare che egli agì sempre con giustizia, opponendosi ad atti troppo risolutivi e spicci.

Avv. Corte di parte civile (ironico): — Come [illegible] di seguito.

L'avv. Colla, pure difensore del Mazzini, desidera sapere dal teste Comollo se la esistenza dello spionaggio non costituiva durante la lotta clandestina una insidia gravissima ed un incubo per tutti i partigiani. Il teste lo afferma e cita qualche tragico episodio di spionaggio da parte di individui che militavano tra gli stessi partigiani. Le parti si sono accordate per affidare ad un perito calligrafo una lettera che Mazzini ricevette confidenzialmente dal noto pugile Michele Bonaglia, allora milite della guardia repubblicana ed addetto, com'è risaputo, al famoso ufficio politico di via Asti. Bonaglia venne poi ucciso una sera a Druent dai partigiani ed ebbe funerali solenni dai repubblichini. La lettera, senza firma, denunciava al Bonaglia il Mazzini come un pericoloso comunista e l'opportunità quindi di toglierlo dalla circolazione. Mazzini ritiene che la lettera sia stata scritta da Domenico Bettini e pure che fosse pure di quest'avviso lo stesso Bonaglia il quale, consegnando la lettera all'antifascista e capo partigiano Mazzini, date le funzioni che Bonaglia rivestiva in via Asti, faceva così il doppio gioco.

Viene chiamato all'emiciclo il teste Negarville di Torino e l'uditorio si fa attentissimo. Ma non è il dimissionario sindaco di Torino ed oggi senatore di diritto; è semplicemente suo fratello Osvaldo, già membro della delegazione garibaldina del Piemonte dall'8 settembre fino alla liberazione sotto il nome di Valerio.

Afferma che nessuna denuncia pervenne al comando dei garibaldini nè al C.L.N. di Torino da parte del Mazzini contro il Bettini ed aggiunge che neppure alcun rapporto pervenne mai circa la fucilazione della Rosalia e dell'inglese. Aggiunge che l'imputato Mazzini assolse sempre compiti difficili e rischiosi, fu un abile organizzatore e non lo ritiene un violento.

Anche a questo teste vengono rivolte domande specifiche circa il funzionamento delle esecuzioni ed egli afferma che ogni condanna a morte era normalmente preceduta da un procedimento più o meno sommario. L'accusa nota che il Domenico Bettini fu però prelevato ed ucciso il 30 maggio, oltre un mese dopo la liberazione, quando il comando era stato assunto dagli Alleati.

Seguono altre testimonianze di minor rilievo sui pettegolezzi di Fiano. Colà alcuni ritenevano la Rosalia una spia, altri l'ammiravano come una patriota. A Fiano l'atmosfera era sconvolta e si aggiunge ora da un teste che anche i prigionieri inglesi sospettavano della Rosalia. Ma tale affermazione è contraddetta con vigore dalla giovine Fiorenza, la quale dice:

— I prigionieri inglesi vennero tutti al funerale della mia povera mamma e s'offersero perfino di trasportarne il feretro a braccia. Ci sono delle fotografie già presentate alla Corte che riproducono questo omaggio.

Esecuzione premeditata

Tale Bonasso Luigi, amico del Mazzini, il 2 maggio del '45 sentì questi raccontargli: «Noi domani andiamo a prendere un fascistone nel Milanese e lo portiamo a Torino». Il Bonasso non rammenta se gli abbia fatto il nome del dottor Rigoni, ma ha ben presente che gli disse: «Non ti ricordi? E' quegli di cui ti parlai nella primavera del '44, che voleva farmi arrestare dai tedeschi».

Da questa deposizione, l'accusa deduce che la soppressione del Rigoni era stata ben premeditata.

L'udienza termina con l'escussione della signora Bonanses, la vedova di Michele Bonaglia. Essa racconta che il Mazzini, dopo che venne in possesso della lettera anonima consegnatagli da suo marito, gli rilasciò una dichiarazione di ringraziamento e di congratulazioni.

— Perchè mio marito — conclude la vedova — venne accusato sempre ingiustamente ed a torto riconosciuto come un fascista, mentre egli era di idee tutt'altro che fasciste.

ERCOLE MOGGI

Alla frontiera orientale

Gli jugoslavi continuano a spostare i paletti di confine

Trieste, 11 maggio.

Testimoni oculari, giunti in questi giorni a Trieste dall'Istria, hanno riferito che in diverse località, oltre Castagna, Grisignana e Tribano, tutti i paletti di confine che dividono il territorio libero dall'Istria assegnata alla Jugoslavia sono stati spostati con molta cura. Sempre secondo quanto hanno riferito i testimoni, l'operazione è stata eseguita con molta meticolosità da soldati guidati da ufficiali, i quali si servivano per lo scopo di carte topografiche. Si tratta di spostamenti di centinaia di metri eseguiti nell'intento di includere nel territorio jugoslavo tutte le migliori posizioni che possono venire sfruttate ai fini tattici. Su queste, infatti, si vanno costruendo rapidamente delle ridotte rafforzate da muricciolI mascherati con erba. In seguito a questi arbitrari spostamenti, diverse case coloniche sono state incluse in territorio jugoslavo, con grave disappunto degli abitanti, ai quali è stato dichiarato che si trattava di rettifiche concordate con la commissione alleata. Altri spostamenti di paletti di confine si sono avuti in varie altre località.

I premi di un milione ai Buoni del Tesoro 5%

Roma, 11 maggio.

Questa mattina, presso la Direzione Generale del Debito Pubblico ha avuto luogo la decima ed ultima estrazione per l'assegnazione dei cinque premi di lire un milione ciascuno, ai Buoni del Tesoro quinquennali 5% di scadenza 15 giugno 1948. Ai sensi del D. M. 11 novembre 1946 i numeri sorteggiati valgono per l'assegnazione dei premi sui Buoni appartenenti a ciascuna delle tre serie. I cinque premi di lire un milione sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numeri 1.141.175 - 1.325.024 - 4.009.706 - 5.289.945 e 7.676.053.

Il congedo del 1925

Roma, 11 maggio.

Il ministro della Difesa, in relazione a quanto aveva precedentemente stabilito, ha disposto che dal 20 corrente abbia inizio il congedamento del secondo scaglione della classe 1925.

Quattro bombe lanciate contro una caserma

Forlì, 11 maggio.

Ieri notte ignoti, verso le ore 21, lanciavano contro la caserma di fanteria «Ferdinando di Savoia», sita in via Mulino Ripa, quattro bombe a mano. Le fragorose deflagrazioni che hanno rotto numerosi vetri del vicinato hanno svegliato tutto il rione.

Grave episodio a Scigliano di vilipendio alla religione

Cosenza, 11 maggio.

Nel Comune di Scigliano, durante una processione, mentre il simulacro della Madonna, patrona del paese, seguito da un gran numero di fedeli, attraversava l'abitato, quattro comunisti del luogo facevano irruzione presso la portantina e, usando violenza, strappavano dalle mani del sacerdote l'ostensorio sacro, dandosi poi a precipitosa fuga. La popolazione, sorpresa, gridando al sacrilegio e si scagliava furibonda dietro i delinquenti, iniziando contro di essi una fitta sassaiola. L'intervento dei carabinieri evitava un sicuro linciaggio. I delinquenti venivano arrestati.

IL DELITTO DI CREMONA

Un grosso deposito d'armi in un pozzo della stazione

Cremona, 11 maggio.

Le indagini relative al delitto Piccoletti proseguono senza posa, dando luogo a nuove interessanti scoperte. Pare che gli arrestati abbiano dato indicazioni su un altro grosso deposito di armi esistente alla stazione ferroviaria entro un pozzo vicino al deposito delle locomotive. Infatti, carabinieri e pompieri oggi si portavano sul posto, riuscendo a estrarre dal pozzo un vero arsenale di armi ben lubrificate e in ottimo stato. Pare che si tratti di un quantitativo di armi sufficiente per equipaggiare un centinaio di uomini. Sono stati compiuti alcuni arresti tra il personale delle ferrovie.

Un morto sul greto del Po con la testa spaccata

Cremona, 11 maggio.

Sul greto di un isolotto del Po è stato rinvenuto in serata il cadavere di un uomo che non è stato ancora possibile identificare per la mancanza di un qualsiasi documento. Il corpo presenta una profonda ferita al capo. La polizia ha iniziato indagini.

Numerose armi occultate

Catanzaro, 11 maggio.

Il comando legione carabinieri comunica che le pattuglie speciali dell'Arma, incaricate del rastrellamento delle armi, hanno sequestrato, nel territorio della Provincia di Catanzaro, il seguente materiale: 21 bombe da mortaio, 27 mitragliatrici e fucili mitragliatori, 936 moschetti e fucili da guerra, 27 mitra, 88 fucili da caccia, 716 pistole e rivoltelle, 65 bombe a mano, 379 proiettili di artiglieria, 77 baionette, 35.798 cartucce a pallottola, 90 chili di esplosivo, 2 scatole di dinamite, 80 tubi di gelatina, 1 piastra per cannoncino antiaereo, 1 canna lanciafiamme, 28 petardi e detonatori, 3 canne di ricambio per armi automatiche, 10 mine, 50 metri di miccia e 18 razzi da segnalazione.

Vercelli, 11 maggio.

Dopo accurate ricerche vennero rinvenute, ben celate in un ripostiglio tra Pray e Coggiola, due mitragliatrici pesanti per contraerea con piazzola, nelle vicinanze di munizioni, un mitra e dodicimila colpi, alcuni moschetti con munizioni e parecchie bombe a mano.

Alessandria, 11 maggio.

I carabinieri hanno arrestato il portalettere di Castelnuovo Bormida, Francesco Boido, di 50 anni, il quale aveva murato, in un sottoscala della sua abitazione, 49 moschetti, 1 mitragliatore, 90 chili d'alto esplosivo, nonchè 15 Q.li di munizioni per moschetti e mitragliatrici. Il Boido risulta aderente ad un partito di estrema sinistra.

In una capanna sul monte Tobbia sono stati rinvenuti 3 moschetti, 2 fucili e 940 cartucce; in una fognatura, nel Comune di Lerma, 2 moschetti.

Carlo Alberto Bosso di Ruffino, Augusto Bouvier, Paolo Cisa di Grasy, Giovanni De Lachenal, Filippo Chighetti, Vittorio Ciriodi di Monastero, Emilio Sciolla, prendono viva parte all'immenso dolore che ha colpito il loro amico Carlo Brignone per la perdita del suo

Giorgio

Franco e Renata Antonicelli partecipano fraternamente al grave dolore della famiglia Brignone per la perdita del loro GIORGIO, caro, generoso, indimenticabile.

Efisia e Tersilla Miletto coi figli condividono il dolore della famiglia Brignone per la perdita dell'adorato GIORGIO. (81586

Arrigo Sartorio partecipa al dolore della Famiglia Brignone.

G. Tamagno e C. Broglino prendono parte al dolore dell'Avvocato Brignone. (81595

La Soc. Alva - Cuzzago, con il personale, prende viva parte al dolore del suo Consigliere d'Amministrazione Avv. Carlo Brignone per l'immatura perdita del figlio GIORGIO BRIGNONE. (81596

Improvvisamente è mancato ai suoi cari (23878

Giorgio Curti

Ne danno il triste annuncio: la moglie, la figlia col marito e nipotino e parenti tutti.

Per espressa volontà del defunto si dà la partecipazione a funerali avvenuti e si dispensa dalle visite.

Il Personale della Ditta Carlo Sesia Susa, si unisce al dolore della titolare per la perdita del marito.

Dopo lunghe sofferenze, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari il

Geom. Pietro Rocca

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie Bianca Emma, i figli Attilio colla moglie Ginetta Podio e bimbi, Natalia col marito Sorgis geom. Almasio e figlia, Laura; lo zio Rocca Antonio e famiglia, parenti tutti e l'amico fraterno Leone geom. Giovanni.

I funerali avranno luogo mercoledì 12 corr. alle ore 16,30 partendo da via Sacchi 16. Per espressa volontà dell'estinto non lutto, non fiori e la presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

On. Fun. Par. v. S. Tommaso 5, t. 45443

Nel primo anniversario della dolorosa dipartita dell'anima buona di (92909

Chiarello Camilla

il Marito ed i Figli ricordandola sempre con infinito cordoglio comunicano che verrà celebrata una Messa di Suffragio alle ore 9 del 14 Maggio p. v. nella Chiesa di S. Alfonso (Via Cibrario).

La moglie e gli altri congiunti del compianto (92901

Cav. Gr. Cr. Dr. Guido De Cupis

Cavaliere del Lavoro

commossi per le numerose manifestazioni di cordoglio ricevute, ringraziano vivamente quanti in qualsiasi modo hanno partecipato al loro grande dolore.

E' mancato ai suoi cari

Camillo Torri

Straziati ne annunciano la dipartita la moglie Cinzia Spanghero, i fratelli Emanuele con la moglie Laura, Dino con la moglie Gina e figlio Adalberto, Jean con la moglie Dora e figli Gianfranco e Fabrizia, Angelo e la sorella Adele.

I funerali avranno luogo alle ore 10 di oggi partendo dalla Cappella dell'Ospedale S. Giovanni (Via S. Massimo). (23891

Nella notte dell'11 maggio, dopo lungo soffrire, ha chiuso, munita dei Conforti religiosi, la sua vita terrena l'anima eletta e buona di

Emma Scazzola v. Tinetti

Straziati la piangono il figlio Geom. Mario con la moglie Bianca Foggi, il fratello Dott. Armando, la sorella Eugenia e parenti tutti. Non fiori. I funerali mercoledì 12 ore 15,30, Via S. Secondo 31.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41.287

Dopo lunghe sofferenze è tornato tra gli Angeli

Quarello Ettore

di mesi 19

Lo piangono inconsolabili il babbo Adriano, la mamma Giardola Clementina, la sorellina Alessandra, i nonni e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi mercoledì 12 corrente alle ore 14,30 partendo da Via Verres 20.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 51.489

E' mancata all'affetto dei suoi cari la signora (23381

Emilia Jachia

La piangono angosciati il marito Ettore, il figlio Ezio, i fratelli e i nipoti. I funerali avranno luogo mercoledì 12 corr. alle ore 16. Torino, Corso Re Umberto 61.

Nel primo anniversario della scomparsa del compianto

Comm. Angelo Campassi

la Vedova, con immutato dolore, lo ricorda ai Parenti ed agli Amici.

La Messa in suffragio verrà celebrata nella Chiesa della Madonna delle Grazie alla Crocetta alle ore 9 di giovedì 13 maggio.

La Compagnia Folsoalera, gli Impiegati e le Maestranze tutte, nell'anniversario della immatura scomparsa del suo fondatore ed animatore Comm. ANGELO CAMPASSI, Lo ricordano con vivo immutato rimpianto.

Il 10 Maggio ricorreva il primo anniversario della immatura morte del

Dott. Ing. Luigi Giordano

La moglie piange il suo adorato scomparso e con i parenti tutti ne ricorda le sue alte qualità di cuore e di spirito.

Una Messa in suffragio della sua anima verrà celebrata il 14 corrente alle ore 9 nella Parrocchia della Crocetta.

La vedova ringrazia tutti coloro che vorranno unirsi a lei nella preghiera e nel ricordo. (23602